



## AICCREPUGLIA NOTIZIE

MAGGIO 2024 n. 3

QUELLI DELL'EUROPA

ANNO XXIII

# ELEZIONI FREDDI

di Giuseppe Valerio



Basta girare un po' tra i comuni dove ci sono le elezioni per i sindaci, si noterà subito la differenza con gli altri in cui si voterà solo per il Parlamento europeo. Eppure tutti sono consapevoli che oggi, più di ieri, anche le politiche comunali sono in gran parte di "origine europea".

Non c'è pathos, non atmosfera calda, coinvolgente. Insomma nessun "comizio" nelle piazze o nei cinema-teatri, né volantinaggio o riunioni nei quartieri. Non ci sono candidati che trainano, assenti i partiti sul territorio.

Si aggiunga anche la "freddezza" delle organizzazioni tradizionalmente legate ai temi o all'Unione europea e avrete un quadro di "desolazione politica".

Perché si vota?

Quali i temi in discussione?

Che cosa serve e/o che cosa vi aspettate dai nuovi eletti?

In definitiva ciò che costituisce la "nervatura" e l'"ossatura" di ogni campagna elettorale degna del nome. Niente. Solo polemiche per altro racchiuse nel recinto della politica nazionale.

Candido il segretario di questo partito, No il ministro segretario, no il Presidente del Consiglio. Per che cosa? Elementary Watson: solo per qualche voto in più!

Per fare che? Beh, poi vediamo, prima contiamo i voti, poi decidiamo.

E gli elettori, i cittadini? Quelli fanno bene a "mandarci a quel paese".

Allora non ci dobbiamo lamentare? E no, se non diamo un buon esempio di essere, oltre che di sentirci "europei".

Allora, per tornare ad un aspetto più serio. I cittadini vanno coinvolti, ai cittadini va spiegato, con i cittadini occorre stabilire patti e condizioni.

Ma chi lo fa o lo dovrebbe fare?

Sul territorio, con le europee, manca l'interesse, anzi l'Europa è vista come una matrigna che vuole togliere, colpire questa o l'altra "categoria" salvo poi, quando non ce la facciamo da soli come italiani o francesi o belgi, ricorrere ed invocare l'intervento di "mamma Europa".

Qua e là qualche segnale di presenza lo hanno fatto vedere singole associazioni definite europeiste, ma tutto è dovuto alla spinta di singole personalità.

Noi stessi, come Aiccre, ci sentiamo di aver svolto tutto il nostro ruolo "politico"? Certo noi in quanto parte dell'associazione, non possiamo, in questi momenti almeno, esprimere alcun giudizio. Ma ad occhio ci pare che forse potevamo e dovevamo fare qualcosa in più.

Continua alla successiva

## Continua dalla precedente

Ad ogni modo cogliamo la circostanza in questa fase finale della competizione per invitare i nostri dirigenti territoriali a spendersi per spronare, incitare i cittadini, soprattutto coloro che ricoprono incarichi nelle amministrazioni locali, a scendere tra i loro cittadini per indirizzarli al voto, per fargli capire che senza di loro altri decideranno per tutti e, soprattutto, se non daremo forza ai nostri eletti attraverso un suffragio significativo dal punto di vista del consenso, l'Italia svolgerà un ruolo marginale.

Infine, ma non per importanza, senza la partecipazione al voto e senza il sostegno a coloro che credono nel rafforzamento dell'Unione fino al raggiungimento di un'Europa federale le istanze popolari saranno tenute in conto secondario nelle previsioni prossime del Parlamento europeo e degli altri organi oggi detentori del potere di decisione nell'Unione.

Allora, in **TANTI AL VOTO!**

Allora, **TANTI VOTI A CHI CREDE NELL'EUROPA FEDERALE!**

**Giuseppe Valerio**  
Vice Presidente nazionale Aiccre  
Presidente Federazione regionale Aiccre Puglia

**Ciao,**

Mi chiamo Marco Rambaldi e sono uno stilista di moda. Il mio marchio è nato a Bologna nel 2017: è dalla mia città che è iniziata questa storia di inclusione, upcycling e gender bender. In un'era di produzione di massa, dove la quantità sormonta la qualità, credo fortemente nelle persone e nelle loro idee. **La gentilezza è, a mio parere, l'unica arma da usare.**

**BELIEVE IN INCLUSION,  
EQUAL RIGHTS, LOVE,  
NATURE, RECYCLING,  
BEAUTY, EDUCATION,  
SUSTAINABILITY,  
DEMOCRACY, RESPECT,  
FREEDOM, CULTURE.**

**BELIEVE IN YOURSELF,  
USE YOUR VOTE,  
BELIEVE YOU CAN MAKE  
THE DIFFERENCE.**

**USA IL TUO VOTO.**



Durante la settimana della moda a Milano in febbraio ho avuto modo di collaborare con il Parlamento europeo per la campagna istituzionale "Usa il tuo voto", in vista delle prossime elezioni europee dell'8 e del 9 giugno 2024.

Sono convinto che il mondo della moda abbia il dovere di divulgare messaggi importanti, legati anche ai diritti, al sociale e al politico. È questo che ha spinto me e i miei collaboratori a creare il nostro brand; diversamente, non credo che lo avremmo mai fatto.

Le donne in Italia hanno potuto iniziare a votare nel 1946, la legge sul divorzio è

arrivata nel 1970, quella per l'aborto è stata introdotta nel 1978, il delitto d'onore è stato abolito solo nel 1981. La legge sulle unioni civili è stata introdotta nel 2010, il matrimonio tra persone dello stesso sesso ancora non è contemplato, la parità di genere è ancora un'utopia e la sanità pubblica è sempre più barcollante: molta strada è ancora da fare in tema di diritti.

Sono solo alcuni esempi per capire quanto sia importante la Democrazia e quanto debba sempre essere difesa e protetta, per non far calpestare i propri diritti nel tempo ottenuti con molti sforzi e le leggi che li tutelano e che, troppo spesso ancora oggi, vengono messe in discussione.

E quindi bisogna fare attenzione a tutto ciò che succede nel mondo, bisogna informarsi e restare informati su ciò che accade intorno a noi, e cercare anche di essere protagonisti del futuro che si vuole costruire.

Possiamo e dobbiamo far sentire le nostre voci attraverso il voto! Nonostante la fiducia nei confronti della politica vacilli sempre più spesso, è ancora oggi l'unico strumento che abbiamo per farci ascoltare, per sostenere i valori e gli ideali nei quali crediamo, per plasmare un mondo più giusto.

Possiamo fare la differenza. Anche a livello europeo. L'8 e 9 giugno usa il tuo voto.

Marco Rambaldi

# ELEZIONI EUROPEE: DIBATTITO TRA SPITZENKANDIDATEN

Dibattito tra i candidati alla presidenza della Commissione europea in vista delle elezioni di giugno: alleanze, difesa e debito al centro della discussione.

Pur non rappresentata sul palco, **l'estrema destra** è stata al centro dell'ultimo dibattito tra aspiranti alla presidenza della Commissione europea. Nel confronto, tenutosi ieri a Bruxelles, l'unico ufficiale fra i candidati presidenti in vista delle elezioni previste dal 6 al 9 giugno, Ursula von der Leyen, presidente uscente e candidata del Partito popolare europeo ha infatti aperto ufficialmente alla possibilità di **allargare a destra la maggioranza** che la sosterrà nella prossima legislatura. "Lei è decisamente europeista, pro-stato di diritto e anti-Putin, e possiamo aprire alla sua collaborazione" ha affermato Von der Leyen rispondendo ai moderatori del dibattito che le chiedevano se fosse disposta a collaborare con Presidente del Consiglio italiano e presidente del Partito dei conservatori e riformisti europei (ECR) Giorgia Meloni. All'incontro hanno partecipato i candidati di cinque famiglie politiche europee: oltre a Von der Leyen per i Popolari, c'erano Nicolas Schmit per i Socialdemocratici, Terry Reintke per i Verdi europei, Sandro Gozi per i liberali di Renew Europe Now e Walter Baier per la Sinistra.



Le due coalizioni che hanno infiammato il dibattito proprio per le possibili alleanze post-elettorali – i conservatori e l'estrema destra di ECR e gli antieuropeisti di Identità e Democrazia (ID) – non hanno partecipato perché non hanno nominato alcuno *Spitzenkandidat* o candidato capolista, secondo il sistema – non vincolante – introdotto a partire dal 2014

## AfD espulsa da ID, cosa cambia

Parlamento europeo, seggi attuali e proiezioni



Fonte: elaborazioni ISPI su dati Parlamento europeo e Politico Europeo

ISPI

Le tre linee rosse di Ursula? Nel corso del dibattito, Von der Leyen, considerata l'unica ad avere delle chances di essere rieletta, ha ribadito le sue tre linee rosse: "Essere pro-Europa, pro-Ucraina – e quindi anti-Putin – e pro-stato di diritto". Esclusi da questo nuovo "cordone sanitario" restano dunque i partiti di Identità e Democrazia, (di cui in Italia fa parte la Lega) e da cui sono appena stati espulsi i tedeschi di Alternative für Deutschland.

Dopo mesi di malumori, la goccia che ha fatto traboccare il vaso, è stata una controversa intervista rilasciata dall'eurodeputato AfD Maximilian Krah al quotidiano La Repubblica durante il fine settimana, in cui ha affermato che non tutti i membri delle Schutzstaffel (SS) naziste durante il Terzo Reich erano da considerarsi "automaticamente dei criminali". Dichiarazioni che hanno comprensibilmente scatenato un terremoto e che hanno convinto Marine Le Pen a chiedere e ottenere l'espulsione dell'AfD dal gruppo per non rischiare di "compromettere la rispettabilità"

[Segue alla successiva](#)

del suo Rassemblement National a cui recenti sondaggi francesi attribuiscono oltre il 30% delle intenzioni di voto. Ma pur essendosi sbarazzato di uno dei suoi membri più controversi per evitare di perdere elettori, il gruppo è ancora lontano dall'essere considerato un potenziale partner: "Rassemblement National, AfD e Konfederacija hanno nomi diversi ma una cosa in comune: sono amici di Putin e vogliono distruggere l'Europa" ha detto Von der Leyen, lasciando invece aperta la porta ad una collaborazione con il gruppo sovranista ECR, di cui fa parte Fratelli d'Italia, ma che comprende anche partiti considerati più di estrema destra come i francesi di Reconquete e gli spagnoli di Vox.

### **Le sfide della futura Commissione?**

Il candidato del PSE, il commissario lussemburghese Nicolas Schmit, non ha esitato a criticare Von der Leyen sulle sue aperture ai sovranisti e sulla politica sui migranti: "Suppongo che lei sappia cosa sta accadendo in Tunisia e cosa accade ai rifugiati che sono spinti nel deserto. Questa non è l'Europa. Questi non sono valori europei. Questo è un accordo con una dittatura orribile. Non è combattere i trafficanti: è combattere i rifugiati": ha detto Schmit, riferendosi a una recente inchiesta di Lighthouse Reports che rivela come Tunisia, Marocco e Mauritania utilizzando le risorse finanziarie e fisiche messe a disposizione dell'Ue per condurre rastrellamenti di migranti subsahariani, che a migliaia vengono abbandonati nei deserti o vengono respinti in paesi in guerra. La Commissione non ha smentito di essere a conoscenza di queste pratiche. Se la migrazione è un tema centrale nel dibattito in vista del voto, altri temi all'ordine del giorno sono la competitività del settore industriale del blocco, le nuove tecnologie, la creazione di una difesa comune, la riforma dei trattati e la transizione energetica. Senza contare il sostegno all'Ucraina e alla crescita europea in un contesto di tensioni geopolitiche in aumento. Qualsiasi sarà l'esito elettorale, infatti, la nuova Commissione e il nuovo Parlamento dovranno affrontare sfide sempre più globali.

### **Il dilemma del budget?**

Le ambizioni di chiunque si trovi a guidare la nuova Commissione si scontrano con la necessità di trovare le coperture finanziarie per realizzarle. Per questo, forse, la parte più interessante del dibattito è arrivata alla fine, quando si è arrivati a parlare del prossimo bilancio comune che andrà dal 2028 al 2034. Sul budget le divisioni tra i 27 sono nette: se alcuni stati membri chiedono che includa più soldi per la difesa e la sicurezza, per investire in nuove tecnologie e sostenere l'industria proponendo un aumento del tetto di spesa, altri tra cui la Germania, i Paesi Bassi e le altre nazioni nordiche vogliono limiti e una maggiore condizionalità. Von der Leyen ha affermato di essere "aperta" all'aumento di nuovo debito comune per colmare le lacune di finanziamento, un'idea sostenuta da Macron e altri, ma che si tratta di una "decisione sovrana" degli Stati membri. "La Commissione non può limitarsi solo ascoltare gli stati membri. A volte deve dire loro qual è la direzione da prendere" le ha contestato il candidato del PSE e commissario agli Affari sociali, Nicolas Schmit. Ma l'attuale presidente sa di dover tenere una posizione di precario equilibrio: essendo sulla buona strada per conquistare il maggior numero di seggi alle elezioni, il suo partito, il PPE avrà il diritto di nominare il prossimo presidente. Ma se Von der Leyen non riuscisse a ottenere il sostegno dei 27 leader, o non riuscisse a mettere insieme una maggioranza dei nuovi 720 deputati, si potrebbe propendere per un candidato alternativo. E comunque, in base ai trattati, il consiglio Europeo rimane molto libero nella scelta. Le date chiave saranno il 17 giugno, quando i Capi di Stato e di governo si ritroveranno per discutere i risultati elettorali e il 27 e 28 giugno, quando il Consiglio dovrà adottare l'agenda strategica e scegliere i nuovi leader delle istituzioni comunitarie.

Da ispi

Sul muro c'era scritto col gesso: vogliamo la guerra.  
Chi l'ha scritto è già caduto.  
**Bertold Brecht**

# A Cassano delle Murge il gemellaggio.....continua

Questo è il gemellaggio.

È la costruzione di una Europa improntata alla fratellanza dei popoli, come la immaginavano Altiero Spinelli e i fondatori di Ventotene.

A noi l'alto compito educativo di accompagnare i nostri ragazzi verso un futuro di pace e di sviluppo. (**Davide Del Re—sindaco di Cassano**)



ieri pomeriggio, presso la Sala Consiliare, il Sindaco ha consegnato i borsoni e i completini alla squadra rappresentativa di calcetto "I PELLICANI", composta da bambini appartenenti alle associazioni sportive locali. L'evento ha visto la partecipazione entusiasta dei bambini, accompagnati dai genitori, in un clima di gioia e festosità.

I giovani atleti si preparano a partecipare a un prestigioso torneo triangolare che si terrà la settimana prossima a Mühlenbecker Land (Germania), città gemellata con Cassano delle Murge. In questa occasione, i nostri ragazzi sfideranno le squadre di Mühlenbecker Land e Skórze (Polonia). Quest'ultima città, già gemellata con Mühlenbecker Land, ha

stretto lo scorso anno un patto di amicizia con Cassano delle Murge, consolidando così i legami di fratellanza e cooperazione tra le nostre comunità.

«Lo sport - dichiara il Sindaco Del Re - è veicolo di valori positivi e di aggregazione sociale, oltre che come strumento di promozione del territorio. Auguriamo ai nostri ragazzi un'esperienza sportiva ricca di soddisfazioni e di crescita personale, sicuri che sapranno rappresentare al meglio i colori di Cassano delle Murge».

La cerimonia ha visto la partecipazione della Presidente del Consiglio, Stefania Simonetti, e dell'Assessore allo Sport, Marica Tassielli, che hanno espresso il loro supporto e incoraggiamento ai giovani atleti.

I completi consegnati ai bambini sono stati generosamente realizzati grazie al contributo degli sponsor locali: l'Associazione Pubblica Assistenza, la Cantina Gentile e Pro.Tec. Grazie a queste realtà, i nostri giovani calciatori avranno la possibilità di rappresentare Cassano delle Murge con orgoglio e dignità, portando con sé il sostegno di tutta la nostra comunità.

# FRA DISINTEGRAZIONE E INTEGRAZIONE: RISPOSTA A GIORGIA MELONI

Dovremo batterci e lottare nella prossima legislatura per contrastare l'azione di chi, come i Conservatori europei, si pone l'obiettivo di distruggere l'idea dell'unità dell'Europa scegliendo la disgregazione al posto dell'integrazione perché è la disgregazione che è la causa del declino e del ritorno al passato.

Il costituzionalismo moderno in Europa, radicato nelle Carte costituzionali elaborate ed adottate in tutti i paesi democratici dell'Europa occidentale dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale e in tutte le nuove democrazie dell'Europa centrale alla caduta dell'imperialismo sovietico, affondava le sue radici nella convergenza fra l'universalismo cristiano, l'internazionalismo socialista ed il cosmopolitismo liberale e cioè delle principali culture politiche nate in una dimensione transnazionale nel diciannovesimo secolo che hanno poi condiviso l'idea secondo cui l'unica risposta agli orrori dei nazionalismi fosse il superamento delle sovranità assolute e dunque delle "nazioni" come territorio di un'unica etnia sostituendole con le ragioni della convivenza pacifica, della tolleranza e del multiculturalismo.

Se la società europea è entrata, con l'inizio del ventunesimo secolo, in una fase di apparente declino e di incertezze ciò è dovuto al perpetuarsi del pensiero unico dominante liberista, alla prevalenza del mercato iniquo sul modello sociale, alla rinascita dei nazionalismi in un mondo globalizzato, all'ideologia del monoculturalismo o, meglio, alla fine delle ideologie.

In un mondo sempre più scosso dalle guerre e dai disastri ambientali, dalle crisi delle democrazie e dalle ripetute violazioni dei diritti universali, l'Unione europea ha perso progressivamente la capacità di difendere i suoi valori comuni, che risalgono nel tempo all'umanesimo come parte essenziale della società europea e alle università come luogo del libero confronto delle idee perché lì risiedeva il senso dell'Europa come civiltà, con al centro la giustizia e la pace.

Al di là delle differenti visioni sul futuro dell'Europa su cui dovrà discutere la prossima legislatura europea secondo un metodo coerente con la cultura del costituzionalismo europeo - salvaguardando la priorità della conversione ambientale della società, che è molto di più della sola transizione ecologica, nella prospettiva di una piena sostenibilità e della convivenza fra l'uomo e la natura - la distruzione dell'Europa e cioè del suo modello originale ed innovatore sarebbe inevitabile se fosse accettata la fine della convergenza naturale fra le culture politiche europee, la cancellazione del multiculturalismo, il ritorno alle nazioni come strumenti essenziali della cooperazione fra Stati apparentemente sovrani, la regressione al posto di una prosperità condivisa, l'Europa dei muri invece dell'Europa dei ponti.

## MOVIMENTO EUROPEO



## I NOSTRI INDIRIZZI

**BORSE DI STUDIO AICCREPUGLIA**

**PROROGATI I TERMINI DI CONSEGNA DEGLI ELABORATI**

**AL 30 GIUGNO 2024**

**PREMIAZIONE OTTOBRE 2024**

Via Marco Partipilo, 61 — 70124 Bari

Tel. Fax : 080.5216124

Email: [aiccrepuglia@libero.it](mailto:aiccrepuglia@libero.it) - sito web:  
[www.aiccrepuglia.eu](http://www.aiccrepuglia.eu)

Posta certificata: [aiccrepuglia@postecertificate.it](mailto:aiccrepuglia@postecertificate.it)

Via 4 novembre, 112 76017 S. Ferdinando di P.

TELEFAX 0883.621544 Cell. 3335689307

Email: [valerio.giuseppe6@gmail.com](mailto:valerio.giuseppe6@gmail.com) - [petran@tiscali.it](mailto:petran@tiscali.it)

# IDENTITA' CULTURALE: DA OCCIDENTE ALL'ORIENTE

Di Pietro PEPE

Si aggira uno spettro per l'Europa. Dietro la bella immagine di un gruppo di 26 nazioni, unite da un'identità ben riconoscibile, fatta di Democrazia, di Stato di diritto, di libero mercato, di difesa della Dignità Umana. L'occidente rischia di diventare il custode di scelte razziste, pronta ad accogliere gli Ucraini, i Polacchi, gli Ungheresi ed altri popoli dell'Est, perché Cristiani con lo stesso colore della pelle, ma determinato a chiudere la porta ai confini ad africani ed Islamici. Dimenticando così, l'adesione sin dalla sua nascita alla Dichiarazione Universale dei diritti umani del 1948, alla Convenzione Europea dei diritti umani del 1950, al Patto Internazionale sui Diritti civili e politici del 1966 e alla Carta dei Diritti fondamentali dell'Unione Europea del 2000 e compromettendo la sua identità culturale e le sue radici Cristiane. Dal mito, che sopravvivendo anche ai giorni nostri, racconta la storia degli uomini nel tempo e ci consegna un patrimonio di idee, tradizioni, istituzioni sociali e religiose che caratterizza la cultura occidentale. Ritorna lo scontro tra la civiltà occidentale e quella orientale, che per la verità, è sempre stato vivo, con rare occasioni di dialogo e di confronto soprattutto legate alla sensibilità dei leader dei due schieramenti. Stiamo, purtroppo, vivendo un tempo "barbaro" in cui prende corpo la categoria degli opposti: il Nord contro il Sud, i ricchi contro i poveri, l'individualismo contro il solidarismo e dunque in generale, l'oriente contro l'occidente. Due mondi a confronto. La prima questione da affrontare è come superare la visione duale che ci fa perdere il senso della catena sociale e democratica, anche perché, scrive l'ottimo professor Mons. Rocco D'Ambrosio è più facile fare politica contro un nemico e non limitarsi a dire no alla deriva antidemocratica, senza preoccuparsi di elaborare un'utile

pensiero politico e una nuova cultura dell'azione sociale. È fondato, perciò, il timore che il disordine del mondo possa aumentare e contagiare tutti; ognuno si chiude in sé stesso, convinto di proteggersi dalla Guerra, dal terrorismo, dall'epidemia, dalle masse di persone che si spostano, dalle crisi ecologiche, dalla difficoltà economica aggravate dall'assenza di leader all'altezza delle sfide che sono davanti a noi. Mi chiedo che suc-

cederà. Proviamo ad esaminare gli avvenimenti e le Relative notizie che arrivano da parte del mondo e quale dovrebbe essere il ruolo della nostra Unione Europea: l'Europa – continente è assorbita in una dimensione che con la



Guerra esclude la Russia di Putin dalla sua collocazione territoriale Europea e Cristiana per relegarla Verso l'Asia, la Cina, l'oriente che porta l'occidente ad avere una sola superpotenza al comando "gli Stati Uniti" e a subire, di conseguenza, la reazione unitaria delle economie emergenti e dei paesi relativi, che hanno dato vita ad un cartello di alleanza denominato "Brics": (Brasile, Russia, India, Cina e Sudafrica). Non va dispersa la memoria del Primo Concilio Ecumenico del 325 a Nicea in Turchia che si concluse con l'impegno di una Riconciliazione tra oriente e occidente. L'assenza di una diversa visione delle società e di un organico progetto collettivo di sviluppo, fa apparire l'occidente incamminato verso la deriva, che non sa come spiegare quello che sta accadendo. Mi viene in soccorso la saggia riflessione del noto storico medievista Prof. Franco Cardini sul ruolo dell'Europa, formulato durante la guerra in Ucraina che dichiara: l'occidente ha confini e frontiere variabili in quanto gli stessi si spostano con il tempo e le diverse sensibilità. Infatti l'attuale progetto dell'occidente ha abbandonato l'ideologia americana del primato economico e tecnologico del mercato e della globalizzazione. Anche perché le finalità principali dei paesi del Brics è evitare che in particolare i paesi Europei possano riuscire a realizzare la temuta integrazione Politica Europea. Invece divisi in tanti piccoli Stati, continuerebbero ad essere difesi dalla Nato che è una espressione degli Stati Uniti d'America che potrebbe utilizzare l'Europa per aprire un fronte di guerra anziché di pace. L'Europa, perciò, è vittima e così divisa non avrebbe le forze e il ruolo per mediare tra l'impero Americano e il Brics e quindi destinata a far da satellite nella Politica Internazionale. Dunque è decisamente

[Segue alla successiva](#)

[Continua dalla precedente](#)

un passo indietro dell'occidente e in particolare dell'Europa unita, che ha difeso nel tempo la propria civiltà contro gli altri tentativi respingendo il comunismo sovietico e l'Islamismo orientale. Ora, è maturo il tempo per comprendere che nel mondo della globalizzazione del XXI secolo la religione, le radici etniche, il colore della pelle non sono più gli elementi per definire una civiltà, ma mantenere e difendere i valori condivisi della Democrazia e della libertà che unificando tutto il popolo Europeo, costituiscono la sua vera identità culturale. Di fronte alle grandi sfide del mondo attuale, mi chiedo dov'è l'Europa, quella idea che maturò nel secondo dopo guerra, grazie a Politici e statisti illuminati, che capirono che solo creando uno spazio economico comune si poteva garantire prosperità e pace tra quei popoli che nel XX secolo avevano combattuto due terribili guerre mondiali. Quello che oggi è un gigante economico, è però rimasto, purtroppo, un nano politico. Dal 2019 la fisionomia dell'Europa è cambiata: Il Patto di stabilità e di sviluppo con il

rigore dei paesi del Nord è sbiadito, anche per l'abbandono dell'Inghilterra, per la crescita dei tassi da parte della Banca Centrale Europea, per la pandemia del 2020 e per le due guerre in Ucraina e in Medio Oriente. Concludo con l'augurio che le due identità culturali dell'occidente e dell'oriente trovino sempre la via della convivenza politica ed equilibrata per il governo del Mondo.

È questa la vera sfida della nostra epoca da vincere per evitare la catastrofe del pianeta, che non è detto che avvenga. Dipende da quanto i centri principali della civiltà occidentale saranno capaci di adattarsi ad una posizione meno eminente, specie d'innanzi alla riemergente civiltà espressa dalla Cina, che ci porta a rendere omaggio a Marco Polo, a 700 anni dalla sua morte, viaggiatore medievale per il suo sguardo e i suoi viaggi verso l'oriente come luogo del lontano, con cui confrontarsi e dialogare continuamente.

**Prof. Pepe Pietro**

**Già Presidente del Consiglio regionale pugliese**

## **Nuove regole europee di bilancio: cosa cambia per regioni e comuni**

**DI ALBERTO ZANARDI**

*Gli enti territoriali sono responsabili di circa un terzo del totale della spesa pubblica. Dovranno quindi concorrere al raggiungimento degli obiettivi fissati dai piani pluriennali di bilancio. Ma su quali leve potrà agire il governo centrale?*

### **Creare una sede istituzionale di confronto**

Il nuovo sistema di regole di bilancio europee si fonda su due elementi qualificanti: la prospettiva pluriennale della programmazione finanziaria, che si concretizza nella formulazione del Piano strutturale di bilancio di 5 o 7 anni, e il riferimento alla dinamica della spesa primaria netta quale indicatore unico per la sorveglianza annuale dell'evoluzione delle finanze

pubbliche dei paesi membri.

Questi stessi elementi devono necessariamente guidare il coinvolgimento di tutti i soggetti che costituiscono le amministrazioni pubbliche nel conseguire gli obiettivi di finanza pubblica definiti dalla nuova governance dell'Ue. E tra questi, innanzitutto, gli enti territoriali – regioni, province, città metropolitane e comuni – che, nel loro insieme, sono responsabili di circa un terzo del totale della spesa pubblica.

In che modo è possibile garantire il concorso delle autonomie territoriali alle nuove regole europee? Innanzitutto, è necessario attivare una sede istituzionale di confronto tra diversi livelli di governo dove decidere il riparto dell'obiettivo sulla dinamica della spesa pubblica primaria netta tra bilancio dello Stato e degli enti terri-

toriali e monitorarlo nel corso dell'applicazione del Piano strutturale. Potrebbe essere la Conferenza permanente sul coordinamento della finanza pubblica, già prevista dalla legge sul federalismo fiscale, adeguatamente responsabilizzata come momento di effettiva co-decisione interistituzionale della programmazione pluriennale di finanza pubblica. È in questa sede che dovranno essere fissati gli obiettivi pluriennali di spesa per sottosectori da esplicitare nel Piano strutturale tenendo conto delle priorità nazionali, del diverso grado di rigidità degli ambiti di spesa, delle prestazioni garantite da livelli essenziali delle prestazioni-Lep che per essere riviste richiedono un'esplicita decisione legislativa.

**Segue alla successiva**

Continua dalla precedente

In questa prospettiva, la finanza pubblica degli enti territoriali dovrà necessariamente assumere un orizzonte pluriennale coerente con quello di medio termine dei Piani strutturali di bilancio, una programmazione effettivamente vincolante, non rivista anno dopo anno.

### **Agire sui trasferimenti per garantire il rispetto degli obiettivi**

A valle della fissazione degli obiettivi pluriennali di spesa per sottosettori, è necessario che il governo centrale disponga di una leva adeguata per garantire che gli enti territoriali assumano impegni di spesa effettivamente coerenti con la programmazione multi-livello. E questa leva non può che essere la revisione dei trasferimenti che il bilancio dello stato eroga a favore dei bilanci locali (o di un loro parente stretto, che sono le compartecipazioni sui tributi erariali assegnate agli enti territoriali). Va infatti ricordato che i trasferimenti erariali di parte corrente rappresentano quasi il 15 per cento delle entrate delle amministrazioni decentrate: pur in tempi di federalismo fiscale, la “finanza derivata” ha ancora uno spazio rilevante e su questo può agire il governo centrale – che è il responsabile verso l’Ue degli equilibri complessivi di finanza pubblica del paese – per condizionare le risorse disponibili per la spesa a livello territoriale.

Ovviamente, la possibilità di gestire questo strumento in modo puntuale, ordinato e trasparente sarebbe assai facilitata se fosse stata riordinata la pletora di fondi con cui i singoli ministeri assegnano risorse per obiettivi specifici a regioni e comuni, trasformandoli in trasferimenti senza vincoli di destinazione per alimentare i meccanismi perequativi dei vari livelli di governo decentrato.

### **Verso un ridisegno delle regole di bilancio delle amministrazioni locali?**

La gestione dal centro dei trasferimenti statali sarà sufficiente per garantire la coerenza della spesa degli enti territoriali rispetto alla programmazione multilivello di medio periodo? Dipende dalla possibilità concreta per regioni e comuni di trovare nei propri bilanci entrate aggiuntive, diverse dai trasferimenti erariali, che consentano loro di assumere nuovi impegni di spesa.

Va qui evidenziato che l’aggregato di spesa rilevante per le regole europee è definito al netto degli aumenti di entrate riconducibili a decisioni autonome ed esplicite delle amministrazioni decentrate (le cosiddette *Discretionary Revenue Measure* – Drm quali, ad esempio, un aumento delle aliquote Imu per i co-

muni) poiché è sempre consentito creare spazi fiscali aggiuntivi di maggior spesa finanziandoli con il proprio sforzo fiscale.

Quelle che invece potrebbero mettere a rischio il sentiero pluriennale di aggiustamento di bilancio sono le maggiori risorse – e quindi, potenzialmente, le maggiori spese – non riconducibili a scelte autonome di politica fiscale: le variazioni di gettito che riflettono l’elasticità delle basi imponibili locali agli andamenti dell’economia (pensiamo a tributi sensibili al ciclo economico, come le addizionali regionali e comunale all’Irpef), oppure le entrate che non siano catalogabili come risultato di decisioni discrezionali, come e i proventi delle multe (e forse le entrate tariffarie, anche se sul punto c’è ancora incertezza sugli orientamenti in merito della Commissione europea).

Se si valuta che, data la struttura dei bilanci degli enti decentrati, le risorse che possono derivare da queste ultime forme di entrata siano relativamente limitate, sarà possibile continuare ad affidarsi al regime di disciplina di bilancio oggi applicato agli enti territoriali, che fa riferimento a una regola di saldo: conseguimento di un saldo di bilancio non negativo tra entrate e spese finali, da garantire nel complesso degli enti in ambito regionale e nazionale, come condizione per autorizzare spese di investimenti finanziate in indebitamento (legge 243/2012, art. 9).

Se invece l’entità delle entrate locali non riconducibili a scelte autonome di politica fiscale, o la difficoltà a prevederne l’evoluzione, fossero valutate rilevanti (le entrate tariffarie più quelle per multe, ammende e sanzioni sono state nella media degli ultimi anni pari a circa il 10 per cento del totale delle entrate correnti dei comuni diverse dai trasferimenti), sarebbe opportuno intervenire sull’impianto attuale dei vincoli di bilancio per gli enti territoriali, imponendo direttamente, sempre a livello di comparto, un tetto alla dinamica della loro spesa primaria netta, coerente con gli obiettivi pluriennali di spesa per sottosettori esplicitati nel Piano strutturale. Il ministero dell’Economia e delle Finanze verificherebbe il rispetto del tasso di crescita della spesa del sottosettore e, in caso di sforamenti, richiederebbe le correzioni necessarie prima di autorizzare il ricorso all’indebitamento. Si tratterebbe di un ridisegno delle regole di bilancio delle amministrazioni locali certamente più intrusivo rispetto alla loro autonomia di bilancio, ma più resiliente ai rischi di deviazione dal sentiero di spesa.

**Da lavoce.info**

# Ponte sullo Stretto, **Claudio Borri** risponde alle critiche rivolte a progettisti e al comitato scientifico

**Ponte sullo Stretto: le parole di Claudio Borri, noto ingegnere, accademico, scrittore, professore ordinario di Scienze delle Costruzioni**

di **Ilaria Calabrò**

| 12:31

*“Si sono messi a parlare del ponte sullo stretto di Messina persone che non hanno la più pallida idea di cosa significa gestire una progettazione del genere. Sono cambiate le normative in 11 anni quindi c’è da rivedere tutto il progetto! Ma io a queste persone, non credo che dobbiamo rispondere. Ma voi pensate che i progettisti e noi, validatori, consulenti non abbiamo lavorato sul ponte sullo stretto con le normative? Cioè questo è una cosa che fa impallidire tutti i tecnici, perché significa non rendersi conto della complessità e della particolarità dell’opera. I documenti di base del progetto definitivo costituiscono a tutti gli effetti dei riferimenti normativi cogenti. Per fare un esempio: il DT.ISP.V.E.R1. 001 del 2004 „Valutazione del vento di progetto“, che verrà ora aggiornato da SdM, di fatto ha il valore di Normativa per i valori dei carichi da vento. E così molti altri documenti (tutti approvati a suo tempo anche dal Cons Sup dei LL PP)”. E’ quanto afferma **Claudio Borri**, noto ingegnere, accademico, scrittore, professore ordinario di Scienze delle Costruzioni presso il Dipartimento di Ingegneria Civile e Ambientale dell’Università di Firenze, facendo chiarezza sul recente dibattito ingegneristico in merito al Ponte sullo Stretto di Messina.*

Da **strettoweb**

## **Progetto “Partecipazione: come coinvolgere i Cittadini” incontro**

**18 giugno alle ore 16.00 nella sala conferenze di AICCRE—ANCI via M. Partipilo n. 61 BARI (zona S.Fara)**

Dopo circa un anno si è concluso il progetto, un impegno che ha dato la possibilità di conoscere Istituzioni e Cittadini e consentito di elaborare una proposta di modifica della legge regionale 28/17 che si vuole esaminare insieme.

**Sono invitati gli amministratori dei Comuni pugliesi**

*Notizie più dettagliate nel prossimo Notiziario*



**WWW.AICCREPUGLIA.EU**

# soluzione ONU su Srebrenica, le reazioni in Serbia

*Giovedì 23 maggio è stata approvata con una maggioranza di 84 voti a favore, 19 contrari e 68 astenuti, più una ventina di paesi che non si sono presentati, la risoluzione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite su Srebrenica. Riportiamo il clima e le reazioni in Serbia*

**Di Massimo Moratti**

Il 23 maggio è stata approvata la risoluzione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite su Srebrenica. La risoluzione istituisce l'11 luglio come giornata di riflessione e commemorazione sul genocidio di Srebrenica. Un tentativo analogo davanti al Consiglio di Sicurezza dell'ONU era fallito nel 2015 per il veto posto dalla Russia, e quindi la proposta di risoluzione era stata presentata nei mesi scorsi all'Assemblea Generale dove non c'è il diritto di veto.

Una massiccia campagna contro la risoluzione La Serbia e la Republika Srpska (entità della Bosnia Erzegovina) si sono da subito opposte alla proposta di risoluzione e hanno condotto un'intensa campagna contro tale iniziativa. Il messaggio chiave è *"mi nismo genocidan narod"*, che si potrebbe tradurre in modo poco elegante con "noi non siamo un popolo genocida". Nei giorni precedenti il voto all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, la campagna delle autorità serbe, nella regione e all'estero è stata incessante.

Dalle persone comuni, ai media, alle istituzioni, il messaggio è stato ripetuto incessantemente. Lo ha confermato un'attempata signora di Belgrado, che con tono decisamente alterato ha sbottato: "Ma non vede quello che ci stanno facendo? Con quella risoluzione! Noi non siamo un popolo genocida!".

Il fatto che la bozza della risoluzione fosse stata cambiata e che il testo escludesse esplicitamente il concetto di colpa collettiva di un intero popolo non ha convinto la mia interlocutrice "Ah sì! E lei crede a quello che scrivono in questi documenti...". E si è lanciata in una serie di recriminazioni contro la comunità internazionale sfoderando argomenti di vecchia data che cercano di ritrarre il popolo serbo vittima di una congiura internazionale.

La posizione della gente comune riprende la linea proposta dalle autorità serbe. La campagna non ha trascurato i social media: il profilo Instagram del presidente serbo riproduceva un video , a nome della Serbia e della Republika Srpska, dai toni piuttosto inquietanti che ribadiva

"Noi non siamo un popolo genocida. Ricordiamoci....".

In occasione del voto, il presidente Vučić, si è recato a New York per una vera e propria offensiva diplomatica cercando di bloccare la risoluzione. In un messaggio carico di emozioni, Vučić ha promesso di dare il meglio di sé, per difendere il popolo serbo. Il ministro degli Esteri Marko Đurić in un commento su *Politico* aveva spiegato come la risoluzione servirà a far aumentare le divisioni nei Balcani, anziché promuovere la riconciliazione.

La missione a New York è stata coperta massicciamente dai media serbi, soprattutto da quelli più vicini al governo. In prima fila si sono schierati i tabloid , i cui titoli andavano da "I serbi non sono un popolo genocida" a "La lotta contro i potenti" e "La difficile battaglia per la Serbia e il popolo serbo".

Alla voce dei tabloid, si è unito *Politika*, storico quotidiano serbo nell'articolo "La vendetta tedesca sui serbi " che ha spiegato come il fatto che la Germania avesse patrocinato la risoluzione su Srebrenica non fosse nient'altro che l'ennesimo esempio di revanscismo tedesco nei confronti dei serbi, iniziato negli anni '40 del secolo scorso.

La Radiotelevisione serba, il giorno prima del voto all'ONU aveva programmato, in prima serata, un documentario che ricostruiva i "delitti senza castigo", cioè i crimini commessi nei confronti dei serbi nella zona di Srebrenica.

Il messaggio "non siamo un popolo genocida" è stato ripreso dalla Chiesa ortodossa serba, che ha ordinato a tutte le chiese di suonare le campane alle 12 e il patriarca stesso ha invitato i fedeli alla tolleranza e fermezza contro le accuse ingiuste mosse al popolo serbo.

Anche gli edifici più importanti di Belgrado, come la nuova Torre di Belgrado, l'avveniristico palazzo di *Beograd na Vodi*, hanno puntualmente ripetuto il messaggio sull'enorme schermo luminoso dell'edificio. Graffiti e striscioni sono apparsi un po' in tutta la città.

Da OBCT

# Via libera sull'AI Act.

## La prima legge al mondo è ufficialmente europea

Di Lorenzo Santucci

***Il Consiglio Ue ha votato il testo all'unanimità. Entro "pochi giorni" verrà inserito in Gazzetta, in tre settimane sarà in vigore. Per la sua applicazione bisognerà aspettare un paio d'anni, sebbene sia un lungo percorso a tappe. Il commissario Breton: "Sull'IA parliamo una sola voce"***

Il via libera all'unanimità del Consiglio europeo arrivato questa mattina concretizza ciò che andiamo a scrivere da diverso tempo: l'Unione europea è la prima al mondo a dotarsi di una legge sull'intelligenza artificiale. Con l'AI

Act ci saranno una serie di obblighi a cui fornitori e sviluppatori dovranno rispondere, catalogati in base al rischio degli strumenti tecnologici che portano sul mercato. Nel momento in cui sarà inserito nella Gazzetta Ufficiale, che dovrebbe avvenire "nei prossimi giorni", entrerà in vigore dopo venti giorni. Per la sua applicazione invece bisognerà aspettare fino a due anni, sebbene si tratti di un percorso a tappe: i divieti scatteranno dopo sei mesi, i controlli sui sistemi di IA per finalità generale dopo dodici mesi, mentre gli obblighi per i sistemi ad alto rischio dopo trentasei. I rischi saranno suddivisi in base alla gravità: minimo, limitato, alto e inaccettabile. Va da sé che, se il rischio è minimo, ci saranno degli obblighi molto semplici, come ad esempio notificare che quel determinato contenuto è stato prodotto con l'IA – il che risolverebbe molte incomprensioni. Se invece il rischio è alto o peggio inaccettabile, andando magari a intaccare la sfera dei diritti inviolabili dell'uomo, allora il discorso cambia e verrà richiesta una maggiore responsabilità nel rispetto delle regole. Per chi infrange le regole, ci saranno delle sanzioni predeterminate o in base al fatturato annuo globale dell'azienda in questione, a seconda di quale sia il più alto.

Ciò che invece è categoricamente vietato sono i sistemi di manipolazione cognitiva del comportamento, la raccolta non mirata di immagini facciali da Internet o da filmati di videosorveglianza a circuito chiuso al fine di creare un database di riconoscimento facciale, l'assegnazione di un punteggio sociale da parte dei governi, la categorizzazione biometrica per arrivare alle informazioni sensibili e riservate di un individuo, il riconoscimento delle emozioni nei luoghi di lavoro e nelle scuole, la polizia predittiva – tranne che in determinati casi, come la minaccia alla sicurezza nazionale e dei cittadini.

A esultare dopo il voto è stata la Beuc, gli Affari legali ed economici dell'Organizzazione europea dei consumatori. "L'AI Act è fondamentale perché abbiamo a che fare con una tecnologia la cui potenza e portata è senza precedenti", ha dichiarato la presidente Agustin Reyna. "Se da un lato l'IA è una tecnologia entusiasmante che può portare benefici reali alla vita delle persone, dall'altro ci sono casi evidenti in cui la tecnologia può danneggiare le persone e i consumatori devono poter contare sull'intervento delle autorità quando qualcosa va storto. È giunto il momento che i governi traggano il meglio dalla nuova legge, nominando rapidamente le autorità di regolamentazione che applicheranno l'AI Act con le risorse necessarie", ha aggiunto augurandosi che "le autorità di regolamentazione siano indipendenti e non soggette a pressioni politiche, per garantire che questa tecnologia venga utilizzata a vantaggio delle persone e non contro di esse da parte di enti pubblici o privati".

**Segue alla successiva**



# CINQUE LEZIONI DI DE GASPERI

Nel libro di Polito "Il costruttore" tutto quello che la politica di oggi dovrebbe imparare. Intervista

di Maurizio Crippa

Come la ricerca di un antenato, di un progenitore che ha lasciato un'impronta profonda ma poi è stato dimenticato. Il racconto di Antonio Polito inizia da una tomba, anzi "mausoleo", a molti sconosciuta, persino ai romani che a quella chiesa sono molto affezionato. Alla parete sinistra del portico d'ingresso della basilica di San Lorenzo fuori le Mura al Verano è addossato un sarcofago in pietra, la scritta recita: "A colui che ha amato la pace e la patria, risplenda la luce eterna". È la tomba di Alcide De Gasperi, probabilmente nemmeno gli attuali protagonisti della scena politica saprebbero dire perché il primo presidente del Consiglio italiano, lo statista che guidò il passaggio della monarchia alla repubblica e avviò la ricostruzione riposa proprio lì. Non lo sanno i giovani, gli altri destinatari cui Polito ha pensato di dedicare le sue "cinque lezioni" degasperiane. Senza altro non gli accendepoli della non distante Sapienza, che oggi lo additerebbero come un imperialista guerrafondaio per aver scelto di schierare l'Italia con la Nato. Alcide De Gasperi riposa lì perché fu lui a volere l'immediata ricostruzione della basilica distrutta dai bombardamenti alleati del 1943, quando persino Pio XII uscì dalla reclusione in Vaticano per portarla, nella Roma in mano ai nazisti, la sua preghiera con popolo di Roma.

Polito ha voluto partire dal luogo concreto di una ferita e di una memoria nazionale per il suo libro in uscita oggi per Mondadori (204 pp., 19 euro) intitolato "Il costruttore" e che ha un sottotitolo esplicito: "Le cinque lezioni di De Gasperi ai politici di oggi". Idea nata proprio perché De Gasperi è oggi poco conosciuto come uomo ancor meno capito come politico: "Perché lui, in assoluto il maggiore statista italiano, in verità non fu compreso nemmeno allora. Fu presto emarginato, accantonato dal suo stesso partito, la Democrazia cristiana - spiega Polito in questa conversazione col Foglio - L'immagine del De Gasperi uomo solo che sua figlia Maria Romana ha voluto consegnare attraverso il suo bel libro è reale, precisa. Il suo modo di intendere la politica era già differente allora e la storia italiana non l'ha

guito. È diventata subito una 'repubblica dei partiti' e la politica che ha iniziato subito a corrompersi, a perdere il suo significato migliore". Oggi di De Gasperi domina l'immagine di un duro conservatore. "Conservatore sì, ma non reazionario. La verità è che stato un anti rivoluzionario; lui riteneva che la democrazia sia il contrario della rivoluzione. Oggi che vanno di moda le rivoluzioni, nel senso delle di-

*Antifascista e anticomunista, portò l'Italia nella Nato contro i neutralisti. Troppo presto dimenticato*

struzioni di tutto quello che c'era prima, la sua figura di costruttore non è compresa".

La prima lezione del libro riguarda questo: "Il vero democratico è antifascista e anticomunista allo stesso tempo stesso". Un giudizio che non piacerebbe a tutti, nel paese in cui si litiga ogni giorno sulle etichette. Eppure si dimentica che fu incarcerato due volte, nel 1904 dalla polizia austriaca assieme a Cesare Battisti e dopo il delitto Matteotti a Firenze con l'accusa di tentato espatrio clandestino. Ma la lezione che ha dato è che essere antifascisti significa essere anche anti comunisti. Perché la democrazia non è rivoluzione. Altro concetto oggi poco di moda, nell'epoca dei rottamatori e delle ruspe: "Invece lui già prima della fine della guerra scrisse: 'C'è molto da distruggere, ma anche da ricostruire'".

Forse Polito, che viene da una storia e da una cultura politica di sinistra, non avrebbe mai pensato di avvicinarsi così tanto a una figura come De Gasperi, molto diversa persino dai democristiani di sinistra alla Dossetti, alla Fanfani: "Ma studiando la sua storia, la sua personalità, le sue scelte ci sono cose che lasciano stupiti e per cui prenderlo a esempio. Il conservatore, il filomericano, il nemico giurato per i comunisti è stato un grande riformatore: mentre il Pri discuteva della rivoluzione di classe lui con la riforma agraria diede un milione di ettari di terra ai contadini; fu lui a sanare la 'vergogna' dei Sasani di Matera; lui, il



Il prossimo 19 agosto saranno 70 anni dalla morte di Alcide De Gasperi (foto LaPresse)

premier più settentrionale della storia d'Italia, a creare la Cassa del Mezzogiorno; lui a varare il Piano casa di Fanfani; lui a creare l'Eni". Lo scopo del libro è far capire quanto siano state cruciali non soltanto le sue idee, ma la sua prassi di governo. L'occasione sono i 70 anni dalla morte dello statista trentino, nel 1954, e da quel treno che lo portò a Roma in un cordone di cordoglio popolare che è rimasto, quello sì, nella memoria degli italiani. Però "già allora il suo metodo era stato



meso in un angolo. Tutto il campo di gioco della democrazia, della collocazione internazionale al modello istituzionale lo ha tracciato lui. Eppure non è ricordato come lo è un De Gaulle, un Adenauer. Non c'è un libro di divulgazione storica su De Gasperi, è incredibile che di lui non si conosca la persona, la sua qualità, la modestia, la sobrietà, l'umiltà". Tutte caratteristiche che i politici dovrebbero scoprire.

Cinque lezioni: "Il vero democratico è antifascista, e anticomunista allo stesso tempo". "La politica estera è sempre la chiave della politica interna". "Il rigore serve per la crescita, la

crecita fornisce le risorse per le riforme sociali". "Investire (bene) nel Sud è utile anche allo sviluppo del Nord". "Il leader è forte se sono forti le istituzioni, non i partiti". Chissà quanti dell'attuale personale politico passerebbero l'esame. Un'altra cosa che oggi difficilmente si capirebbe, e invece risulta per attualità, è l'ultima lezione: il mito italiano dell'uomo (donna) forte e la debolezza delle istituzioni. "Prendiamo il premier forte - spiega Polito - L'unico aspetto su cui la sua costruzione, i paletti messi per indirizzare il cammino di una buona democrazia non è riuscita fu l'idea di un governo autorevole, non in balia dei partiti. Alla Costituente su questo aspetto intervenne poco, lascio fare ad altri". Il quel clima prevalse la paura di creare un governo troppo forte che potesse finire nelle mani dell'avversario. "Così si sceglie un modello di governo debole, condizionato dal gioco dei partiti. De Gasperi invece aveva un'impostazione più anglosassone, l'idea di governo come un 'gabinetto' esecutivo. I partiti dovevano essere protagonisti in Parlamento e nella società, ma il governo doveva governare. Ma la sua idea fu sconfitta. Lui era avverso a una 'repubblica dei partiti', condizionata dalla loro ingerenza; invece ciò che nacque subito dopo di lui fu la repubblica dei partiti". Riflette Polito: "Per capire quanto diversa fosse la sua visione basta rileggere il cruciale discorso di Predazzo del 1952, nel suo

Tribitina. È il manifesto politico della

sua battaglia contro i 'distruttori'. Aveva intuito che la 'repubblica dei partiti' già lavorava contro l'interesse del paese. E disse: 'L'unione delle forze per la demolizione che rende impossibile l'unione per la costruzione'".

Delle cinque, qual è l'altra lezione fondamentale? "Ritengo la collocazione internazionale. Fu lui a volere fortemente l'adesione alla Nato. Persino nella Dc, Dossetti e Gronchi in primis,

*Voleva istituzioni forti per un governo autorevole; dopo di lui invece nacque la "repubblica dei partiti" e della spesa*

erano contrari. Erano neutralisti, come lo era anche il Vaticano. Ma lui non cedette e seppe far comprendere che nella incipiente Guerra fredda non si poteva essere neutrali. E convinse persino il Papa. C'è il suo influsso nel decisivo radiomessaaggio di Pio XII per il Natale del 1948: "Un popolo minacciato e già vittima di una ingiusta aggressione, se vuole pensare ed agire cristianamente, non può rimanere in una indifferenza passiva... semplici spettatori in un atteggiamento d'impassibile neutralità. Chi potrà mai valutare i danni già ragionati in passato da una tale indifferenza, ben aliena dal sentire cristiano, verso la guerra di aggressione?". Pensiamo all'attualità di quelle parole del Papa a fronte di certe tentazioni neutraliste di oggi". Democrazia e non rivoluzione, forza delle istituzioni, collocazione internazionale. E poi uno stile di intervento sull'economia davvero di "ri-costruttore", altra grande lezione dimenticata. Polito cita nel volume la minuta trattata da Fanfani di un dialogo tra lui e De Gasperi. Il premier aveva voluto nel governo Luigi Einaudi, aveva affidato i ministeri economici ai liberali per mantenere il rigore nei conti. Fanfani gli chiedeva di istituire addirittura un "ministero della spesa" sottratto al controllo del Bilancio. "Un dialogo che dice tutto del perenne conflitto che ha sempre animato e tuttora agita la politica italiana: tra il partito della responsabilità e il partito della spesa, l'eterna idea di finanziare lo sviluppo

in deficit", il premier si oppose, pochi anni dopo Fanfani lo sostituirà a Palazzo Chigi. Ma la grandezza di De Gasperi, spiega Polito, è avere individualmente rappresentato il "quarto partito italiano" il partito dei risparmiatori, sì, dei piccoli risparmiatori. Non un arcigno partito dei ricchi, si tratta di responsabilità verso le persone. Per Polito è un insegnamento che arriva all'oggi, persino a certe tentazioni attuali: "In Italia c'è una tara antica, lasciata dal fascismo: l'idea che il 'partito' è tutto, occupa tutto e fa tutto, è lui che risolve. Il partito che si sostituisce allo stato, alle istituzioni, e che si identifica con il popolo". Il contrario di ciò che lo statista trentino sosteneva. E pensare che De Gasperi, il conservatore De Gasperi, durante gli anni del fascismo trascorsi "in esilio" in Vaticano lavorando come bibliotecario, aveva riscoperto persino i pregi del 1789: "Le libertà politiche fondamentali, insomma le basi del sistema rappresentativo, sono conquistate già nell'89 col concorso dei cattolici", scriveva, riscoprendo la tradizione democratico-liberale europea come componente legittima del suo futuro partito. In questo atteggiamento liberale, che come racconta Polito deriva anche dal suo cosmopolitismo, dal suo essere cresciuto e avere iniziato l'attività politica in un impero multinazionale, c'è anche la radice del suo europeismo, che oggi sarebbe il contrario del sovranismo. "Basterebbe studiare gli accordi con l'Austria per le minoranze linguistiche dell'Alto Adige per trovare un esempio di convivenza eccelso. Una visione cosmopolita che ha radici profonde. Nessuno nota mai che i tre grandi costruttori dell'Europa, Adenauer, Schuman e De Gasperi, oltre che tre cattolici, sono cresciuti tutti in territori di confine: Adenauer renano, Schuman lorenese e di famiglia francese". Schuman è venerabile per la chiesa cattolica, De Gasperi è "servo di Dio" ed è in corso il processo di beatificazione. "Mi sono domandato oggi dove militerebbe una personalità così. Mi sono risposto che sarebbe contro i due populismi distruttori, Salvini e Conte. Ci sono tra poco le elezioni europee, riscoprire De Gasperi è un grande contributo anche in questa direzione".

## Continua dalla precedente

L'AI Act rientra all'interno della strategia digitale dell'Unione europea, che sul tema della trasformazione tecnologica è ben più avanti di rivali e partner. Forse mai come in questo campo si è notata un'unità di intenti da parte di tutti i membri, ben consapevoli della partita che si stava giocando. Non è ancora arrivato il triplice rischio, perché con l'intelligenza artificiale non si finirà mai di progredire – in termini di sviluppo tech ma anche di regolamentazione.

Tuttavia, c'è da festeggiare. "L'Europa parla con una sola voce sull'IA. (E no, non è clonata)", ha twittato il commissario europeo al mercato unico e all'industria, **Thierry Breton**, riferendosi in modo ironico a OpenAI, che avrebbe illegalmente preso in prestito la voce di **Scarlett Johansson** per il suo chatbot. Magari con l'AI Act l'attrice americana avrebbe una tutela in più.

**DA FORMICHE.NET**

# La fragile fraternità di Cina e Russia

DI NINA L. KRUSHCHEVA

La recente visita di stato di Vladimir Putin a Pechino – il suo primo viaggio all'estero da quando era stato insediato per il quinto mandato – è stata praticamente un'immagine speculare della visita di Mao Zedong a Mosca 75 anni fa, quando Stalin disprezzava il suo ospite. Non c'è motivo di pensare che questa volta le relazioni bilaterali si dimostreranno più resistenti.

Nel dicembre 1949, Mao Zedong volò a Mosca per incontrare Joseph Stalin. Il leader della nuova Repubblica popolare cinese, creata solo pochi mesi prima, era ansioso di unirsi al suo collega leader del proletariato mondiale per celebrare sia la vittoria del comunismo in Cina che il 71° compleanno del premier sovietico. Ma per Stalin Mao non era uguale. Come sono cambiati i tempi.

Secondo Stalin, Mao era utile perché avrebbe contribuito a diffondere il comunismo in tutta l'Asia. Così, nel febbraio 1950, i due leader firmarono il Trattato sino-sovietico di amicizia, alleanza e mutua assistenza. Mao voleva di più – garanzie di sicurezza contro gli Stati Uniti e sostegno militare diretto – ma Stalin era “non impegnato”. Dal suo punto di vista, Mao non solo era al di sotto di lui – un vicino bisognoso con manie di grandezza – ma anche un ostacolo. Legami più stretti con la RPC, temeva, avrebbero potuto mettere a repentaglio le conquiste dell'Unione Sovietica in Asia e portare all'intervento degli Stati Uniti.

Oggi è il presidente cinese Xi Jinping a guardare dall'alto in basso il suo omologo russo, Vladimir Putin. In effetti, la visita di stato di Putin a Pechino all'inizio di questo mese – il suo primo viaggio all'estero da quando è stato insediato per il quinto mandato – è stata praticamente un'immagine speculare dell'incontro Stalin-Mao di 75 anni fa.

Xi ha accolto Putin in piazza Tiananmen per una cerimonia con tutto lo sfarzo che ci si aspetterebbe. Mentre il corteo di Putin si fermava davanti alla Grande Sala del Popolo, risuonò un fragoroso saluto di artiglieria. L'orchestra dell'Esercito popolare di liberazione ha eseguito non solo l'inno russo, ma anche la melodia delle “Notti di Mosca”, amata da tempo dagli anziani cinesi. La folla ha esultato.

La visita non ha lesinato sul simbolismo – o sulla propaganda. Oltre a celebrare 75 anni di relazioni diplomatiche, l'evento ha dato il via agli “Anni della cultura Cina-Russia”, durante i quali si terranno 230 eventi “culturali e artistici” in decine di città di entrambi i paesi. Soste-

nendo questi legami interpersonali, Putin ha dichiarato che i russi e i cinesi sono “fratelli per sempre” – un riferimento a una canzone composta per la visita di Mao a Mosca – e ha affermato che questo è diventato una sorta di “tormentone” in Russia.

Anche per i propagandisti del Cremlino l'affermazione era ricca. In realtà, la canzone è stata a lungo ridicolizzata in Russia, visti i ripetuti fallimenti nelle relazioni sino-russe, a cominciare dalla scissione sino-sovietica. Alcuni potrebbero sostenere che Nikita Krusciov, il mio bisnonno, fu responsabile della distruzione delle relazioni bilaterali denunciando Stalin nel 1956. Ma Stalin non fu mai un alleato leale della Cina. Come Kruscev ricordò in patria, nel 1951, quando la guerra di Corea aveva raggiunto una fase di stallo, il dittatore sovietico derise Mao definendolo un guerrigliero senza talento.

In ogni caso Putin non era a Pechino solo per lo spettacolo. Da quando ha lanciato l'invasione su vasta scala dell'Ucraina due anni fa – e l'Occidente ha risposto con sanzioni senza precedenti – la Russia è diventata fortemente dipendente dalla Cina. Quindi, quando Putin è atterrato a Pechino, la sua mano era praticamente già tesa.

Ma Xi, come Stalin 75 anni fa, ha delle riserve. Sì, la Russia ha i suoi usi. Come Xi ha osservato al recente vertice, considera le relazioni bilaterali come un “fattore per il mantenimento della stabilità strategica globale e della democratizzazione delle relazioni internazionali”. Ciò aiuta a spiegare perché, come ha sottolineato Putin, i due paesi hanno creato un “pesante portafoglio” di 80 importanti progetti di investimento. Esistono, tuttavia, chiari limiti a ciò che la Cina è disposta a sacrificare per la Russia.

A cominciare dall'economia. Negli ultimi mesi, Xi ha incontrato diversi leader occidentali, tra cui il cancelliere tedesco Olaf Scholz, il presidente francese Emmanuel Macron e il segretario di Stato americano Antony Blinken. Tutti hanno trasmesso lo stesso messaggio: se la Cina continua a fornire materiali e tecnologie “a duplice uso” in grado di sostenere lo sforzo bellico della Russia, le sue aziende dovranno affrontare sanzioni secondarie. Xi si è assicurato di sembrare impassibile. Ma probabilmente non è una coincidenza che le esportazioni cinesi verso la Russia siano diminuite, diminuendo del 14% solo nel mese di marzo.

[Segue alla successiva](#)

## Continua dalla precedente

Inoltre, dall'inizio di quest'anno, la Cina ha costantemente ridotto le consegne dirette di macchinari, attrezzature (comprese le apparecchiature elettriche), parti meccaniche e accessori alla Russia. Dato che la Cina è la principale fonte di importazioni della Russia – pari a circa il 45% del totale dello scorso anno – ciò è motivo di grande preoccupazione per il Cremlino.

Inoltre, la Cina sta ritardando quando si tratta del gasdotto Power of Siberia-2, che trasporterà il gas russo in Cina. Ben consapevole di avere il sopravvento, Xi si aspetta che la Russia paghi l'intero conto per la costruzione multimiliardaria del gasdotto, continuando al contempo a offrire alla Cina forti sconti sull'energia. Quest'anno, la Cina ha pagato solo 300 dollari per 1.000 metri cubi di gas pompato attraverso il gasdotto Power of Siberia-1, mentre Europa e Turchia hanno pagato più di 500 dollari per 1.000 metri cubi.

I progressi sul gasdotto Power of Siberia-2 sono così importanti per Putin che ha portato con sé a Pechino il vice primo ministro russo Alexander Novak, responsabile delle relazioni energetiche. Ma tutto ciò che Novak ha potuto offrire dopo l'incontro è stata una vaga assicurazione che un contratto sarebbe stato firmato "nel prossimo futuro".



Anche il tentativo di Putin, simile a quello di Mao, di un'alleanza militare a tutti gli effetti, compresi gli impegni per la difesa reciproca, sembra essere fallito. Sebbene la Cina abbia svolto esercitazioni militari congiunte con la Russia, ha cercato di posizionarsi come sostenitrice di una "cooperazione vantaggiosa per tutti", in contrasto con la "mentalità della guerra fredda" che presuppone la divisione del mondo in blocchi concorrenti. Perché Xi dovrebbe mettere a repentaglio la sua posizione di tramite tra la Russia e l'Occidente?

Xi non è interessato a litigare, almeno non apertamente, e l'agenda di Putin non prevede altro che litigi. Con gli interessi dei due leader così nettamente divergenti, ci si chiede se la relazione sino-russa sia destinata a crollare ancora una volta. Cina e Russia potrebbero davvero essere "fratelli per sempre".

Da project syndicate

# LO METTO QUI

# COSÌ PUOI SEGNARLO SUL TUO CALENDARIO.

ELEZIONI EUROPEE  
**8-9 GIUGNO 2024**



## LA DIRIGENZA AICCRE PUGLIA

**Presidente AICCRE Puglia:** prof. Giuseppe Valerio, già sindaco,

**Vice Presidenti:** sindaco di Bari, dott. Antonio Comitangelo consigliere Comune di Barletta, prof. Giuseppe Moggia già sindaco

**Segretario generale:** sig. Giuseppe Abbati già consigliere regionale

**Tesoriere:** rag. Aniello Valente già consigliere comunale

**Membri della Direzione regionale AICCRE:**

sindaco di Brindisi, sindaco di Altamura, sindaca di Turi, sindaca di Putignano, sindaco di Giovinazzo, sindaco di Modugno, sindaco di Sava, sindaca di Bovino, dr.ssa Aurora Bagnalasta consigliera Comune di Crispiano, sindaco di Nociglia, prof Pietro Pepe già presidente consiglio regionale Puglia

**Collegio dei revisori ufficiali dei conti:**

dott. Alfredo Caporizzi (Presidente), dott. Vito Nicola de Grisantis, rag. Franco Ronca

# Una teoria della vittoria per l'Ucraina Con il sostegno e l'approccio giusti, Kiev può ancora vincere

Di Andriy Zagorodnyuk e Eliot A. Cohen

Il governo degli Stati Uniti ha deciso di fornire maggiore assistenza all'Ucraina appena in tempo. Alla fine di aprile, subito prima dell'approvazione del pacchetto di aiuti, il paese devastato dalla guerra stava svuotando le sue ultime riserve di munizioni e razionando proiettili e proiettili di artiglieria, e di conseguenza le forze ucraine iniziarono in parte a perdere terreno. I 60 miliardi di dollari che ora affluiscono in Ucraina contribuiranno a correggere queste disparità, offrendo a Kiev l'opportunità di fermare l'offensiva della Russia. Il pacchetto di aiuti funge anche da enorme stimolo psicologico, dando agli ucraini una ritrovata fiducia che non saranno abbandonati dal loro partner più importante.

Ma il pacchetto di aiuti da solo non può rispondere alla domanda centrale che l'Ucraina deve affrontare: come vincere la guerra. Né possono esserlo i contributi dall'Europa e da altri paesi, necessari come sono per tenere a galla Kiev mentre il conflitto si trascina. Ciò di cui l'Ucraina ha bisogno non è solo maggiore assistenza, ma anche una teoria della vittoria, qualcosa che alcuni dei suoi partner hanno evitato accuratamente di discutere. Gli Stati Uniti non hanno mai pianificato il loro sostegno a Kiev oltre pochi mesi alla volta, anche se il Congresso ha imposto una strategia statunitense a lungo termine per il sostegno all'Ucraina come parte del disegno di legge sugli aiuti. Si è concentrato su manovre a breve termine, come la tanto attesa controffensiva del 2023, piuttosto che su strategie o obiettivi praticabili a lungo termine, incluso un potenziale trionfo sulla Russia. Fino alla fine dello scorso anno, i funzionari statunitensi si astenevano persino dall'usare il termine "vittoria" in pubblico. Allo stesso modo, gli Stati Uniti hanno generalmente evitato di descrivere il loro obiettivo in Ucraina come una sconfitta russa. L'unica vera dichiarazione a lungo termine di Washington – ovvero che sosterrà l'Ucraina "per tutto il tempo necessario" – è, di per sé, priva di significato.

Finora l'Ucraina è stata chiara riguardo ai suoi obiettivi. Includono la liberazione di tutto il territorio entro i suoi confini internazionalmente riconosciuti; il ritorno dei prigionieri di guerra, dei cittadini deportati e dei bambini rapiti; giustizia attraverso il perseguimento e il risarcimento dei crimini di guerra; e la creazione di accordi di sicurezza a lungo termine. Ma Kiev e i suoi partner non sono ancora sulla stessa lunghezza d'onda riguardo a come raggiungere questi obiettivi.

È tempo che le cose cambino. L'Occidente deve dichiarare esplicitamente che il suo obiettivo è la vittoria decisiva dell'Ucraina e la sconfitta della Russia, e deve impegnarsi a

fornire a Kiev aiuti militari diretti e a sostenere la fiorente industria della difesa del Paese. Le forze ucraine, nel frattempo, devono lavorare per avanzare fino a quando non saranno in grado di espellere le forze russe da tutti i territori occupati, inclusa la Crimea. Man mano che l'Ucraina avanza verso questo obiettivo, alla fine diventerà chiaro ai cittadini russi che continueranno a perdere non solo terreno in Ucraina, ma anche vaste risorse umane ed economiche – e le loro prospettive future di prosperità e stabilità. A quel punto, il regime del presidente russo Vladimir Putin potrebbe subire notevoli pressioni, sia dall'interno che dall'esterno, per porre fine alla guerra a condizioni favorevoli all'Ucraina.

Minacciare il controllo russo della Crimea – e infliggere gravi danni alla sua economia e alla sua società – sarà, ovviamente, difficile. Ma si tratta di una strategia più realistica dell'alternativa proposta: una soluzione negoziata mentre Putin è in carica. Putin non ha mai accettato di rispettare la sovranità ucraina, e mai lo farà. Semmai, la retorica russa sulla guerra è diventata più annichilazionista, invocando la Chiesa ortodossa russa e suggerendo che il conflitto è qualcosa di simile a una guerra santa, con conseguenze esistenziali. Qualsiasi negoziato nelle circostanze attuali, nella migliore delle ipotesi, lascerebbe l'Ucraina paralizzata, divisa e in balia di una seconda invasione russa. Nel peggiore dei casi, eliminerebbe del tutto il paese. Nessuna pace sostenibile e a lungo termine può emergere dai negoziati con un aggressore che ha intenti genocidi. L'Ucraina e l'Occidente dovranno vincere o affrontare conseguenze devastanti.

Mentre americani ed europei riflettono se aiutare Kiev a evitare questo orribile destino, i funzionari statunitensi dovrebbero ricordare che se l'Occidente vacilla, inviterà ulteriori invasioni russe. Altri leader militari e funzionari dell'intelligence dei paesi europei lanciano l'allarme su questa prospettiva. La Russia sta già minacciando gli altri suoi vicini, compresi gli stati della NATO, e potrebbe fare una mossa se riuscisse prima a sottomettere l'Ucraina. Una vittoria russa alimenterebbe anche le ambizioni territoriali della Cina

una mossa se riuscisse prima a sottomettere l'Ucraina. Una vittoria russa alimenterebbe anche le ambizioni territoriali della Cina nell'Indo-Pacifico, poiché rivelerebbe i limiti dell'impegno dell'Occidente nel salvaguardare la sovranità dei suoi partner. Il conflitto russo-ucraino non si svolge nel vuoto. Un risultato negativo si sentirebbe in tutto il mondo..

## PRIMA LA FINE DEL GIOCO

Il fatto che all'Ucraina e ai suoi partner manchi una strategia per la vittoria, a tre anni dall'inizio della guerra,

**Segue alla successiva**

Continua dalla precedente

è un problema serio. Senza uno scopo in mente, i leader di Kiev, Washington e Bruxelles stanno prendendo decisioni chiave su base incrementale e, in ultima analisi, incoerente. L'Ucraina può ottenere successi locali, ma non una sconfitta completa del nemico; da parte loro, i partner occidentali di Kiev tendono a pensare solo alla prossima tranche di forniture. E senza un quadro strategico, sarà difficile sostenere il morale e la volontà di combattere in Ucraina e oltre.

Elaborare una teoria della vittoria sarà molto più difficile oggi di quanto lo sarebbe stato nel 2022, quando la Russia lanciò la sua invasione su vasta scala. Da allora, la Russia ha militarizzato la propria economia, si è preparata per una lunga guerra, è riuscita a reclutare orde di soldati e ha prodotto grandi scorte di attrezzature. Ma nonostante questi successi, la dottrina della guerra terrestre di Mosca non è ancora sofisticata. Si concentra sull'utilizzo di piccoli gruppi di fanteria con il supporto di alcuni veicoli corazzati per attaccare vari punti su una linea del fronte che si estende per oltre 1.600 miglia. Queste tattiche hanno consentito a Mosca di ottenere guadagni territoriali limitati, ma solo dopo aver perso enormi quantità di truppe e armi. Le perdite della Russia, tra cui mille o più vittime al giorno, corrispondono all'incirca all'arrivo di nuove truppe, che sono di qualità molto inferiore rispetto a quelle del 2022. Nonostante i suoi massicci investimenti, le capacità di Mosca non sono infinite. Ogni mese, ad esempio, la Russia perde tanti veicoli quanti ne producono i suoi produttori e sta bruciando le sue scorte di veicoli blindati più vecchi a un ritmo insostenibile. E, cosa più importante, la Russia sta affrontando sia una carenza di manodopera che di risorse, quest'ultima in parte grazie a una combinazione di sanzioni occidentali, misure di controllo delle esportazioni e una campagna di bombardamenti ucraina che sta limitando la capacità della Russia di raffinare e poi vendere petrolio.

Mosca non è un colosso invincibile. I piccoli guadagni della Russia sono stati resi possibili solo dal suo schiacciante vantaggio in termini di potenza di fuoco, che si è verificato solo a seguito dell'interruzione degli aiuti occidentali. I sistemi di artiglieria del paese sono basati su vecchi modelli e mancano di precisione e capacità a lungo raggio, mentre i suoi si-

stemi missilistici a lancio multiplo, i carri armati e le attrezzature aeronautiche non possono competere con i modelli occidentali. Se l'Ucraina riuscisse ad aumentare gli attacchi di precisione con l'artiglieria a lungo raggio, potrebbe ribaltare l'aritmetica della guerra contro la Russia e imporre un tasso di logoramento inaccettabile a Mosca. Alla fine, la Russia non sarà in grado di sostituire la propria manodopera e il proprio materiale abbastanza velocemente. L'economia del paese semplicemente non sarà in grado di sostenere questa guerra a fronte delle continue perdite.

Se l'Ucraina avrà rifornimenti sufficienti, sarà in grado di tenere a bada l'artiglieria russa. Le difese aeree potenziate, compresi gli aerei da combattimento F-16 dotati di missili aria-aria a lungo raggio, ridurrebbero gli attacchi russi alle infrastrutture critiche all'interno dell'Ucraina e alle unità stazionate vicino al fronte. Con le forze russe sempre più paralizzate, l'Ucraina sarebbe presto in grado di utilizzare i suoi sistemi occidentali a lungo raggio – come i sistemi missilistici tattici dell'esercito (meglio noti come ATACMS) – per abbattere i centri di comando e controllo russi e le risorse di difesa aerea.

L'Occidente deve dichiarare esplicitamente che il suo obiettivo è la vittoria decisiva dell'Ucraina e la sconfitta della Russia.

Kiev deve anche utilizzare droni in numero molto maggiore per svolgere tutti questi compiti. L'Ucraina ha già dimostrato di poter maneggiare veicoli senza pilota con effetti devastanti; è grazie agli attacchi dei droni, ad esempio, che la flotta russa del Mar Nero è stata disattivata. I droni hanno anche contribuito a prevenire manovre russe su larga scala sul terreno. E stanno consentendo all'Ucraina di colpire in profondità la Russia, colpendo gli impianti petroliferi, le basi militari e le fabbriche di armi russe. Per contrastare questa minaccia, Mosca potrebbe dover posizionare la maggior parte dei suoi sistemi di difesa aerea a casa. La Russia è semplicemente troppo grande perché le sue difese possano proteggere contemporaneamente la patria e il fronte di battaglia. Diventerà ancora più vulnerabile se gli Stati Uniti consentiranno all'Ucraina di colpire obiettivi legittimi all'interno della Russia utilizzando armi donate dagli Stati Uniti.

Il processo di ammorbidimento delle posizioni russe e di indebolimento della determinazione russa richiederà probabilmente circa un anno, dopodiché l'Ucraina dovrebbe riprendere l'iniziativa. Kiev dovrebbe lanciare nuovamente controffensive limitate, che le consentiranno di riconquistare il terreno chiave. Se questo assalto avesse successo, il regime di Putin potrebbe affrontare una crisi caratterizzata da pesanti perdite e fallimenti sul campo di battaglia. Dopotutto, il sistema politico russo sta già mostrando delle crepe. Il fallito ammutinamento del 2023 del leader mercenario Yevgeny Prigozhin, la retrocessione o l'arresto di alti funzionari militari, tra cui il generale Sergei Surovikin, e lo scioccante successo dei terroristi dello Stato Islamico (ISIS) negli attacchi a Mosca a marzo riflettono tutti la crescente vulnerabilità del regime. Se l'Ucraina avanzasse al punto in cui la Russia non riuscisse più a mantenere i guadagni, Putin si troverebbe in grossi guai. La conquista della Crimea nel 2014 è fondamentale per la sua popolarità interna; vedere minacciato il controllo russo della penisola sarebbe una grande sconfitta simbolica.

Segue alla successiva



Continua dalla precedente

Il successo dell'Ucraina su terra, aria e mare deve essere accompagnato da un'ampia pressione sul fronte economico e dell'informazione. Gli Stati Uniti e l'Europa dovrebbero introdurre una campagna di sanzioni molto più aggressiva che includa sanzioni secondarie su qualsiasi azienda operante in Russia. I russi devono vedere la loro ricchezza nazionale dissiparsi e la loro economia avviarsi verso un arresto permanente della crescita, affinché le conseguenze dell'invasione di Putin si ripercuotano nel segno. L'Occidente deve anche organizzare un'aggressiva campagna di informazione – paragonabile a quella condotta contro la Germania nazista nella seconda guerra mondiale o contro l'Unione Sovietica durante il culmine della Guerra Fredda – per intensificare le divisioni sulla percezione della guerra all'interno e all'esterno della Russia. I russi hanno accettato la guerra passivamente: è necessario ricordare loro, attraverso una serie di tecniche che includono la propaganda sia palese che segreta, i suoi intollerabili costi umani e sociali. Putin ha troppo in gioco per porre fine alla guerra da solo, ma lo stesso non vale per coloro che lo circondano e che non desiderano vedere la Russia ridotta ad un impoverimento indefinito; prosciugato di risorse fisiche, gioventù e talento; e sottomesso ad uno stato di vassallaggio permanente nei confronti della Cina. Putin e la sua leadership sono il centro di gravità dello sforzo bellico russo; qualsiasi sforzo per porre fine alla guerra deve iniziare con l'indebolimento del suo regime e della sua apparenza di successo e infallibilità. La strategia militare dell'Ucraina deve essere integrata con la sua agenda politica. La storia russa dimostra che le disastrose guerre russe portano a un cambiamento politico. La sconfitta della Russia per mano delle forze ottomane ed europee nella guerra di Crimea del 1853–56 impedì

alla Russia di schierare una marina nel Mar Nero e ridusse per anni i suoi obiettivi espansionistici, e le sanguinose perdite della guerra russo-giapponese del 1904–5 portarono alla fine della guerra, una rottura importante nell'assoluta autocrazia del governo zarista. Un'umiliazione militare oggi potrebbe provocare simili sconvolgimenti politici. Il regime di Putin potrebbe non sembrare debole in superficie, ma la sua stabilità è un miraggio prodotto dalla repressione che esercita.

**PER OTTENERE LA VITTORIA, smettiti di temerla**  
L'Ucraina si sta già facendo avanti per affrontare la sfida. Kiev sta aumentando la sua capacità di attingere alle proprie riserve di manodopera abbassando l'età della leva e revocando le esenzioni dal servizio militare. Questo passo è doloroso ma necessario e ricorda la leva istituita da molte nazioni occidentali durante entrambe le guerre mondiali. L'Occidente, guidato dagli Stati Uniti, continua a fornire formazione e consulenza, soprattutto ai comandanti. E l'Occidente dovrebbe continuare a fornire grandi quantità di materiale, soprattutto dopo aver visto come i ritardi negli aiuti possono dare alla Russia un vantaggio sul campo di battaglia. Tale assistenza è essenziale per il successo di Kiev.

Ma c'è un altro importante contributo che l'Occidente può dare: la collaborazione diretta con l'industria della difesa ucraina. Il settore è cresciuto in modo esponenziale negli ultimi due anni; l'industria dei droni, ad esempio, è passata dalla produzione di una manciata di droni nel 2022 alla produzione di decine di migliaia oggi. Anche i sistemi di fabbricazione ucraina sono diventati più sofisticati, riuscendo a colpire obiettivi nelle profondità della Russia in modi che sarebbero stati impensabili nel 2022. Il successo del paese non avrebbe dovuto sorprendere. L'Ucraina era il fulcro dell'industria aerospaziale dell'Unione Sovietica e oggi vanta numerosi ingegneri qualificati e uno spirito imprenditoriale. Ma ha bisogno di tecnologie, componenti, attrezzature di produzione, finanziamenti da parte dei fornitori e partnership occidentali per raggiungere il suo pieno potenziale. Se l'Occidente riuscirà a fornire queste risorse, la capacità manifatturiera dell'Ucraina salirà alle stelle, rafforzando il successo del paese sul campo di battaglia. Con l'aiuto occidentale, ad esempio, Kiev sarebbe in grado di aumentare la produzione di droni in modo significativo e di farli entrare sul campo di battaglia ancora più velocemente. Una strategia industriale congiunta tra Ucraina e Occidente è fondamentale quanto quella militare.

Se l'Occidente riuscisse ad aiutare l'industria della difesa ucraina a rimettersi completamente al passo, le posizioni della Russia diventerebbero insostenibili. La strategia del Paese dipende dalla massa, dalla sua capacità di allocare e concentrare le forze e da alcuni elementi di sofisticazione tecnica, come la guerra elettronica. Ma la Russia è tatticamente povera, il che la rende vulnerabile a una campagna prolungata e su larga scala basata sui droni. Un'offensiva aerea ucraina che smantelli la logistica russa, eserciti una pressione crescente sull'economia e sulle infrastrutture militari russe e distrugga (piuttosto che neutralizzare) la flotta del Mar Nero del paese, produrrebbe shock in patria che probabilmente metterebbero in pericolo il regime di Putin.

**Segue alla successiva**



## Continua dalla precedente

### Mosca non è un colosso invincibile.

Al momento, i subordinati di Putin credono che la guerra sia vincibile. Solo rompendo questa convinzione attraverso le sconfitte russe l'Ucraina e l'Occidente potranno aprire la porta al ritiro o al possibile rovesciamento di Putin. In tali condizioni, Putin probabilmente preferirà l'autoconservazione alla vittoria. E se per qualche motivo non lo fa, altri potrebbero fare quella scelta per lui. In ogni caso, l'Ucraina dovrebbe portare avanti la campagna per riconquistare il territorio. Un diverso tipo di offensiva terrestre – che avvenga dopo che Kiev avrà raggiunto la superiorità aerea con la sua campagna di droni – potrebbe isolare e liberare la Crimea.

Alcuni analisti occidentali, temendo un'escalation nucleare, potrebbero essere spaventati da questo tipo di vittoria ucraina. Putin ha certamente cercato di incoraggiare tali timori negli ultimi due anni, suggerendo che potrebbe usare armi nucleari quando l'Occidente ha preso in considerazione la possibilità di fornire carri armati, missili e aerei. Ma Putin non ha mai agito secondo la sua retorica belligerante, anche se l'Occidente ha invariabilmente oltrepassato ciascuna di queste linee rosse. Invece, l'Ucraina ha sostenuto i costi del dithering statunitense ed europeo; nell'estate del 2022, mentre i suoi partner discutevano su quale assistenza offrire, Kiev ha perso opportunità cruciali per trarre vantaggio dai suoi primi contrattacchi riusciti continuando con una rapida distruzione delle forze di Putin. La realtà è che un attacco nucleare russo provocherebbe una risposta occidentale così feroce, in particolare da parte degli Stati Uniti, che è altamente improbabile che Putin corra il rischio. È particolarmente improbabile che diventi nucleare dato che anche gli amici di Putin a Pechino sono assolutamente contrari a tali attacchi.

Il timore generale dell'instabilità da parte dell'Occidente è infatti fondato: una sconfitta decisiva potrebbe infatti

segnare la fine del putinismo, lasciando la Russia in uno stato di incertezza politica. Ma non è compito dell'Occidente salvare un regime criminale dal collasso. La Russia oggi è uno Stato che commette regolarmente omicidi di massa, torture e stupri; conduce operazioni di sabotaggio e uccisioni sul suolo della NATO; e porta avanti campagne di disinformazione e di interferenza politica. Ha promesso un'ostilità incessante all'Occidente non per ciò che l'Occidente ha fatto, ma per ciò che è. Il regime di Putin, in altre parole, ha abbandonato da tempo la comunità delle nazioni civili. L'unica possibilità che la Russia ha di tornare alla normalità è attraverso la sconfitta, che schiaccerà le ambizioni imperiali di Putin e consentirà al Paese di rivalutare con sobrietà il proprio percorso e, infine, di ricongiungersi alla società delle nazioni civili. Ciò non significa che la strategia dell'Occidente debba puntare apertamente al cambio di regime. Ma ciò significa che l'Ucraina e i suoi partner non dovrebbero temere l'autodistruzione di Putin e del suo apparato di controllo.

In questa guerra, le risorse, i fondi e la tecnologia favoriscono in maniera schiacciante l'Occidente. Se venissero incanalati in quantità sufficienti verso l'Ucraina, anche verso l'industria della difesa del paese, Kiev potrebbe vincere. La Russia semplicemente non ha la potenza militare necessaria per sconfiggere un'Ucraina sostenuta dall'Occidente, e quindi la sua unica speranza risiede nel manipolare le preoccupazioni occidentali. È quindi giunto il momento che i governi della NATO smettano di cadere nella trappola di Putin. Affinché l'Occidente possa ottenere una vittoria, deve smettere di temerla. In tal modo, può ottenere sicurezza per sé e per l'Ucraina, che ha sacrificato così tanto, sia per la propria causa che per la più ampia causa della libertà.

Da foreign affairs

## POESIE PER LA PACE

### La luna di Kiev

Chissà se la luna  
di Kiev  
è bella  
come la luna di Roma,  
chissà se è la stessa  
o soltanto sua sorella...  
"Ma son sempre quella!  
– la luna protesta –

non sono mica  
un berretto da notte  
sulla tua testa!  
Viaggiando quassù  
faccio lume a tutti quanti,  
dall'India al Perù,  
dal Tevere al Mar Morto,  
e i miei raggi viaggiano  
senza passaporto".

Gianni Rodari



[www.aiccrepuglia.eu](http://www.aiccrepuglia.eu)

# Autonomia differenziata: Nota della Conferenza episcopale italiana

**Pubblichiamo di seguito la nota sul tema dell'autonomia differenziata. Il testo, approvato dal Consiglio Episcopale Permanente il 22 maggio nel corso dei lavori della 79ª Assemblée Generale, raccoglie e fa proprie le preoccupazioni emerse dall'Episcopato italiano.**



«Il Paese non crescerà se non insieme». Questa convinzione ha accompagnato, nel corso dei decenni, «il dovere e la volontà della Chiesa di essere presente e solidale in ogni parte d'Italia, per promuovere un autentico sviluppo di tutto il Paese»[2]. È un fondamentale principio di unità e corresponsabilità, che invita a ritrovare il senso autentico dello Stato, della casa comune, di un progetto condiviso per il futuro.

Sono parole molto attuali anche oggi, in cui si discutono le modalità di attuazione dell'autonomia differenziata delle Regioni a statuto ordinario, secondo quanto consentito dal dettato costituzionale. Ed è proprio la storia del Paese a dirci che non c'è sviluppo senza solidarietà, attenzione agli ultimi, valorizzazione delle differenze e corresponsabilità nella promozione del bene comune.

Ci dà particolare forza l'esperienza di sinodalità delle nostre Chiese, grazie alla quale stiamo crescendo nella capacità di "camminare insieme" come comunità cristiane e con i territori e la comunità civile del Paese.

In particolare, crediamo che la parola "insieme" sia la chiave per affrontare le sfide odierne e la via che conduce a un futuro possibile per tutti. Siamo convinti infatti – e la storia lo conferma – che il principio di sussidiarietà sia inseparabile da quello della solidarietà. Ogni volta che si scindono si impoverisce il tessuto sociale, o perché si promuovono singole realtà senza chiedere loro di impegnarsi per il bene comune, o perché si rischia di accentrare tutto a livello statale senza valorizzare le competenze dei singoli. Solidarietà e sussidiarietà devono camminare assieme altrimenti si crea un vuoto impossibile da colmare. Con Papa Francesco, ripetiamo che «la fraternità universale e l'amicizia sociale all'interno di ogni società sono due poli inseparabili e coesistenti. Separarli conduce a una deformazione e a una polarizzazione dannosa» (Fratelli tutti, 142).

Da sempre ci sta a cuore il benessere di ogni persona, delle comunità, dell'intero Paese, mentre ci preoccupa qualsiasi tentativo di accentuare gli squilibri già esistenti tra territori, tra aree metropolitane e interne, tra centri e periferie. In questo senso, il progetto di legge con cui vengono precisate le condizioni per l'attivazione dell'autonomia differenziata – prevista dall'articolo 116, terzo comma, della Costituzione – rischia di minare le basi di quel vincolo di solidarietà tra le diverse Regioni, che è presidio al principio di unità della Repubblica.

Tale rischio non può essere sottovalutato, in particolare alla luce delle disuguaglianze già esistenti, specialmente nel campo della tutela della salute, cui è dedicata larga parte delle risorse spettanti alle Regioni e che suscita apprensione in quanto inadeguato alle attese dei cittadini sia per i tempi sia per le modalità di erogazione dei servizi.

Gli sviluppi del sistema delle autonomie – la cui costruzione con Luigi Sturzo, nel secolo scorso, è stata uno dei principali contributi dei cattolici alla vita del Paese – non possono non tener conto dell'effettiva definizione dei livelli essenziali delle prestazioni relative ai diritti civili e sociali che devono essere garantiti in maniera uniforme su tutto il territorio nazionale.

Di fronte a tutto questo, rivolgiamo un appello alle Istituzioni politiche affinché venga siglato un «patto sociale e culturale» (Evangelii gaudium, 239), perché si incrementino meccanismi di sviluppo, controllo e giustizia sociale per tutti e per ciascuno.

# GEO-FINANZA/ AI, auto elettriche e rinnovabili: così la Cina mette in scacco l'Ue

Di Stefano Cingolani

Al G7 dei ministri delle Finanze si è parlato anche di Cina, ma per l'Europa è molto difficile prendere una posizione netta come quella degli Usa

Ridurre la dipendenza dalla Cina? "Ci vorranno decenni. Le attuali catene del valore sono state costruite nel corso di mezzo secolo, come si può pensare di smontarle in dodici mesi?". Ralf Thomas è il gran capo della Siemens, il colosso tedesco, ed è solito dire pane al pane e vino al vino. La sua uscita ha fatto rumore in Germania dove l'intero mondo politico spinge per disincagliarsi al più presto da una dipendenza diventata sempre più pericolosa: la Bundesbank, la ministra degli Esteri Annalena Baerbock, il Cancelliere Olaf Scholz, tutti premono. Salvo poi portare a Pechino, come ha fatto Scholz, i top manager della stessa Siemens, della Basf e di altri colossi industriali che in Cina non solo esportano, ma lavorano. Nessuno è immune da doppiezze e ipocrisie.

Thomas non era presente al G7 dei ministri economici organizzato dall'Italia a Stresa, ma era il invitato di pietra, o più esattamente lo era il suo franco riconoscimento di quanto sia difficile, ai limiti dell'impossibile oggi realizzare il compito che l'Amministrazione Biden ha affidato ai suoi alleati. Un compito ribadito a Stresa da Janet Yellen, segretario al Tesoro.

I rapporti con la Cina così come sono non possono più funzionare e forse a questo punto bisogna riconoscere che non sono mai stati all'insegna del libero scambio. Free trade e fair trade? Né l'uno né l'altro, né libero né equo, tutto è partito con il piede sbagliato, con ingenue concessioni a Pechino, fin dalla nascita dell'Organizzazione per il commercio mondiale, ha denunciato in tempi non sospetti Giulio Tremonti. Ma tornare indietro a questo punto è davvero arduo.

Prendiamo le auto elettriche. Biden propone tariffe del 100%. Ebbene, secondo numerosi studi, anche in tal caso i margini per i costruttori cinesi sarebbero positivi perché il costo di produzione di una vettura tutta elettrica in Cina è molto maggiore che in Usa e in Europa, mentre sui mercati occidentali si possono spuntare prezzi di mercato più alti. Al G7 è emersa l'irritazione dei ministri europei per la corsa al protezionismo che accomuna Biden e Trump così che un'eventuale vittoria di quest'ultimo non produrrà nessun cambio di direzione, anzi forse andrà ancor più lontano. E non ci sono solo le automobili, ci sono anche i pannelli solari, i semiconduttori, gran parte dell'universo digitale.

Emerge chiaramente la contraddizione di fondo: da una

parte si vuole accelerare la transizione industriale, dall'altra si fa del tutto per renderla più difficile e più cara. Il dilemma diventa irrisolvibile se si pensa che sia nelle auto, sia nei pannelli la Cina ha ormai la leadership mondiale. E controlla il trattamento dei metalli fondamentali per le batterie come il cobalto, il nickel, il litio. Una trappola dalla quale occorre uscire, ma nessun Paese del G7 è in grado di sapere come. Nemmeno l'Italia.

È vero che il Governo ha sciolto il patto sulla via della Seta, è vero che in Pirelli ha creato ostacoli alla proprietà cinese per favorire la governance italiana, ma la presenza cinese è ampia sia nella manifattura, sia nei servizi e anche nelle reti. La cinese State Grid possiede il 35% di Cdp reti che a sua volta controlla Terna, Snam e Italgas. Il patto parasociale è stato rinnovato automaticamente senza che scattasse la normativa sul golden power usata invece nel caso Pirelli. State Grid non ha alcun controllo sulla governance, questa la spiegazione ufficiale, e soprattutto ha speso 2,5 miliardi di euro per la sua quota azionaria. Non sembra che il Governo abbia la voglia (e ancor meno la possibilità) di pagare per spingere fuori i soci cinesi, anche se non si tratta di beni di consumo, ma di infrastrutture strategiche per l'Italia.

Contraddizioni non risolvibili allo stato attuale. Janet Yellen ha chiesto che l'Unione europea si muova in sintonia con gli Stati Uniti, lo stesso vale per il Giappone, il terzo elefante nella cristalleria del G7 dopo Usa e Germania. Ma finora prevalgono i timori di ritorsioni cinesi che s'aggiungono, tra l'altro, a quelle russe. Soprattutto domina tutto questo scenario la mancanza di alternative.

L'Europa ha perso la corsa all'elettrico, ai semiconduttori e ora è in netto ritardo anche sull'intelligenza artificiale per la quale ha appena approvato un complesso regolamento l'AI Act che dovrebbe essere applicato a partire dal 2027. Ma nessuno è in grado di dire a quale livello di avanzamento saranno arrivate Chat Gpt e le altre sue concorrenti (se ne calcolano almeno 900) mentre tutti i colossi digitali stanno si sono gettati pancia a terra per utilizzare, integrare e sviluppare l'IA. Ci troviamo di fronte a una variante del paradosso di Zenone, per quanto veloce sia il controllore, l'innovazione tecnologica si trova sempre almeno un passo avanti. E il dramma è che questo passo avanti non arriva da un Paese amico, ma da un avversario strategico.



Da il sussidiario

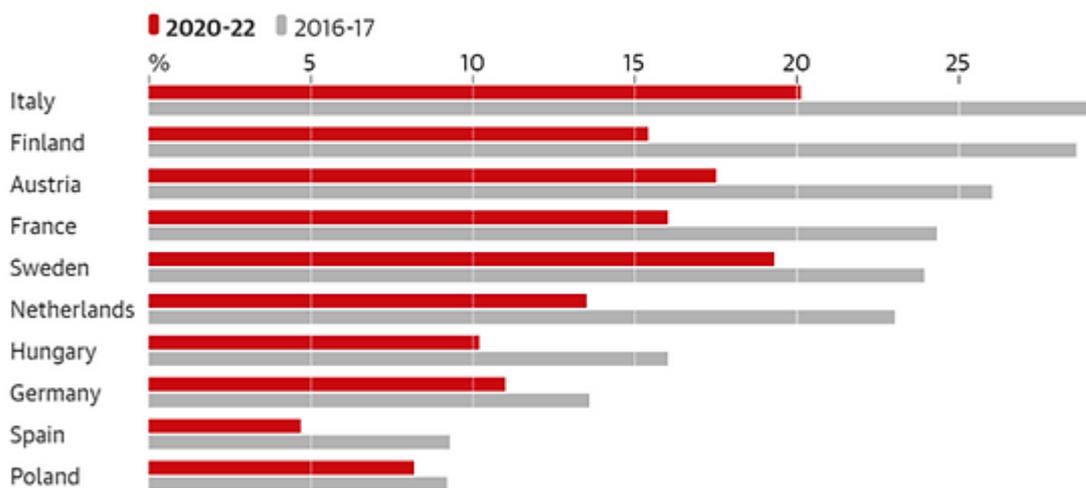
# L'Europa come nazione". Estrema destra ed euroscetticismo: necessariamente sinonimi?

Di Lorenzo De Mare

Con l'avvicinarsi delle elezioni del Parlamento europeo di giugno, uno spostamento decisivo a destra nel Parlamento europeo sembra imminente, almeno secondo le proiezioni. C'è preoccupazione circa la possibilità, supportata da prove almeno numeriche, di una coalizione di destra che riunisca per la prima volta nella storia i democratici cristiani del PPE, i conservatori dell'ECR e l'estrema destra dell'ID, dopo uno schema simile a quello che sostiene il governo Meloni (e in un certo senso, affrontando l'incoerenza delle forze politiche alleate nel voto di governo in modo diverso in Europa).

L'ipotesi della fine della super-coalizione centrista egemonica è particolarmente allarmante per le posizioni euroscettiche (e talvolta apertamente antieuropee) che alcuni partiti populistici di destra hanno espresso. La svolta a destra del timone europeo potrebbe portare all'affondamento della nave europea? La risposta è forse, ma più probabilmente no. L'European Social Survey (ESS), condotto dalla City, Università di Londra, un'indagine condotta ogni due anni con l'obiettivo di evidenziare le opinioni dei cittadini di 30 nazioni europee riguardo alla possibilità di un'uscita dall'Unione Europea in stile Brexit, ci mostra come nel 2020-2022 gli argomenti a favore di tale soluzione hanno perso radicalmente e uniformemente sostegno rispetto al 2016-2017.

## Support for leaving the EU in a Brexit-style referendum has dropped in member states in the years since the UK voted to leave



Guardian graphic. Source: European Social Attitudes Survey. Note: excludes those who could not/would not vote, selected EU countries shown

fonte: <https://www.theguardian.com/world/2023/jan/12/>

[support-for-leaving-eu-has-fallen-significantly-across-bloc-since-brexit](#)

Ciò è dovuto principalmente all'instabilità politica ed economica nel Regno Unito derivante dalla Brexit, nonché alle risposte (nel complesso) rapide e unite che l'Unione Europea ha dato alla recente crisi di Covid e al conflitto in Ucraina. Le forze politiche che non hanno fiducia nell'Europa (che godono di un certo rilievo ad esempio in Francia e Italia) stanno progressivamente abbandonando la retorica antieuropea. I discorsi contro l'euro e per "Italexit", sentiti ad esempio da esponenti della Lega in Italia, sembrano sostanzialmente anacronistici. Nel frattempo, assistiamo ad un crescente coinvolgimento del primo ministro italiano Giorgia Meloni, presidente dell'ECR, nella partecipazione attiva ad una riforma dell'UE per il proseguimento degli obiettivi che essenzialmente uniscono le destre in tutta Europa (come una "chiara" risoluzione della crisi migratoria, che l'Unione affronterà insieme).

L'ipotesi di un totale abbandono dell'euroscetticismo da parte dei partiti europei di destra, a favore di una posizione di azione unitaria per le riforme, è – a seconda delle interpretazioni che se ne possono dare – un futuro che attende solo di manifestarsi tra due motivi.

Il primo è quasi definibile "logico": appare evidente che l'eventuale successo di partiti che affermano il primato dei rispettivi interessi nazionali su quelli comunali, per definizione,

al contrario, porta necessariamente, nel lungo termine, ad un sistema instabile e costantemente in stallo. Inoltre, logicamente, ciò porta all'impossibilità di una reale collaborazione di tali forze politiche a livello europeo e quindi ad una significativa influenza.

Il secondo motivo è piuttosto "storico": si pensi, ad esempio, a come il britannico Oswald Mosley del

[Segue alla successiva](#)

[Continua dalla precedente](#)

Movimento Sindacale propose la sua idea di “Europa come Nazione” già nel 1948, ispirandosi in parte alle idee della Repubblica Sociale Italiana di Benito Mussolini (ironico pensare che una proposta del genere provenisse dal Regno Unito). Il francese Le Pen del Fronte Nazionale affermava nel 1985: “[l]’Unione europea rimarrà un’utopia finché la Comunità non disporrà di risorse sufficienti, di una moneta comune e di una volontà politica inseparabile dalla capacità di difesa”, e in generale, la dottrina di Mosley trovò accordo e risonanza in tutti i partiti di estrema destra del continente, sia in chiave etnoeuropeista, sia con l’interpretazione dell’Unione Europea come contrappeso a USA e URSS. Negli anni ’90 l’idea cominciò a svanire, con la fine della Guerra Fredda e la creazione di un mondo unipolare guidato dagli Stati Uniti è probabile che sia venuto meno il secondo prerequisito. Ma è stato solo a seguito del Trattato di Maastricht del 2002 che in tutta Europa (sia in chiave anti-establishment sia per aumentare il consenso elettorale), i partiti di destra si sono spostati verso posizioni euroscettiche. Il repubblicano tedesco definì il trattato una “Versailles senza guerra”.

Si potrebbe quindi pensare che la multipolarizzazione del mondo a cui stiamo assistendo, nonché una tendenza entropica all’integrazione, possano essere indicativi di un nuovo inizio (o meglio di un ritorno al passato) per l’estrema destra in tutta Europa? Se è vero che il tempo è ciclico, come spesso accade nella vita politica delle nazioni, questa è una di quelle domande a cui solo il tempo potrà rispondere.

Fonti

<https://ecfr.eu/publication/a-sharp-right-turn-a-forecast-for-the-2024-european-parliament-elections/>  
*Almeida, D. (2010). Europeanized Eurosceptics? Radical right parties and European integration*

Da generazione bocconi

## La cooperazione USA-Cina resta possibile

Di **JOSEPH S. NYE, JR.**

Sebbene gli Stati Uniti abbiano abbandonato la loro politica di impegno con la Cina, la strategia di competizione tra grandi potenze che l’ha sostituita non preclude la cooperazione in alcune aree. Una buona analogia è una partita di calcio, in cui due squadre combattono ferocemente ma rispettano determinate regole e limiti, calciando solo la palla, anziché l’una con l’altra.

Quando il Segretario di Stato americano Antony Blinken ha recentemente visitato Pechino nel tentativo di stabilizzare le relazioni con la Cina, molte delle questioni discusse con il presidente

cinese Xi Jinping erano altamente controverse. Ad esempio, Blinken ha messo in guar-

dia la Cina dal fornire materiali e tecnologia per aiutare la Russia nella sua guerra contro l’Ucraina, e si è opposto alle rivendicazioni territoriali della Cina nel Mar Cinese Meridionale e alle molestie nei confronti delle Filippine (un alleato degli Stati Uniti). Altre controversie riguardavano l’interpretazione della politica americana dell’“unica Cina” nei confronti di Taiwan e i controlli statunitensi sul commercio e sulle esportazioni sul flusso di tecnologia verso la Cina.

Stavo visitando Pechino nello stesso periodo in cui presiedevo un “dialogo a due binari” sino-americano, dove i cittadini che sono in comunicazione con i rispettivi governi possono incontrarsi e parlare da soli. Poiché tali discorsi non sono ufficiali e sono rinnegabili, a volte possono essere più sinceri. Questo è stato certamente il caso questa volta, quando una delegazione dell’Aspen Strategy Group ha incontrato un gruppo riunito dall’influente Scuola Centrale del Partito a Pechino –

il sesto incontro di questo tipo tra le due istituzioni negli ultimi dieci anni.

Come ci si aspetterebbe, gli americani hanno rafforzato il messaggio di Blinken sulle questioni controverse, e i cinesi hanno ribadito le posizioni del proprio governo. Come ha avvertito un generale cinese in pensione, “Taiwan è il fulcro delle nostre questioni fondamentali”.

Le cose sono diventate più interessanti, tuttavia, quando il gruppo si è dedicato ad esplorare possibili aree di cooperazione. Il cambiamento nella politica statunitense dall’impegno con la Cina a una strategia di competizione tra grandi potenze non preclude la cooperazione in alcune aree. Nell’inquadrare la discussione, abbiamo utilizzato l’analogia di una partita di calcio: due squadre combattono ferocemente, ma sono loro a calciare la palla, anziché gli altri giocatori, e ci si aspetta che tutti rimangano all’interno delle linee bianche.

[Segue alla successiva](#)



## Continua dalla precedente

Cambiando metafora, alcuni cinesi temevano che l'enfasi americana sulla creazione di "guard rail" fosse come mettere le cinture di sicurezza in un'auto che incoraggia la velocità; ma la maggior parte concordava sul fatto che evitare un incidente fosse l'obiettivo primario. A tal fine, abbiamo individuato sette aree di potenziale cooperazione. Il primo e più evidente è stato il cambiamento climatico, che minaccia entrambi i paesi. Sebbene la Cina continui a costruire centrali elettriche a carbone, sta rapidamente aggiungendo fonti di energia rinnovabili e afferma che raggiungerà il picco delle emissioni di anidride carbonica entro il 2030 e la neutralità del carbonio entro il 2060. Abbiamo sollecitato un calendario più rapido e scambi scientifici a tal fine.

La seconda questione era la salute pubblica globale. Gli scienziati affermano che la prossima pandemia non è una questione di se, ma di quando. Entrambi i governi hanno gestito male il Covid-19 e di conseguenza sono morti milioni di persone. Ma invece di discutere su chi dare la colpa, abbiamo suggerito di studiare come la nostra cooperazione scientifica abbia contribuito a rallentare la SARS nel 2003 e l'Ebola nel 2014, e come potremmo applicare quelle lezioni in futuro. Per quanto riguarda le armi nucleari, i cinesi hanno difeso il loro rapido accumulo sulla base del fatto che i missili balistici intercontinentali sono più precisi e che la vulnerabilità dei sottomarini potrebbe un giorno mettere a repentaglio la loro capacità di contrattaccare se vengono colpiti per primi. Hanno ribadito la loro familiare obiezione all'adozione di limitazioni al controllo degli armamenti prima che il loro arsenale raggiunga quelli di Stati Uniti e Russia. Ma hanno espresso la volontà di discutere

la dottrina nucleare, i concetti e la stabilità strategica, nonché la non proliferazione e casi difficili come la Corea del Nord e l'Iran – due aree in cui America e Cina hanno cooperato in passato.

Il quarto problema era l'intelligenza artificiale. A San Francisco lo scorso autunno, Xi e il presidente degli Stati Uniti Joe Biden hanno concordato di avviare i colloqui sulla sicurezza dell'intelligenza artificiale, sebbene i loro governi non abbiano ancora fatto molti progressi. Il nostro gruppo ha convenuto che la questione richiede anche colloqui privati a porte chiuse, in particolare sulle applicazioni militari della tecnologia. Come ha affermato un generale cinese in pensione, il controllo degli armamenti è improbabile, ma esiste una grande opportunità per lavorare verso una comprensione reciproca di concetti e dottrine e di cosa significhi mantenere il controllo umano.

Sul piano economico, entrambe le parti hanno convenuto che il commercio bilaterale è reciprocamente vantaggioso, ma i cinesi si sono lamentati dei controlli statunitensi sulle esportazioni di semiconduttori avanzati. Mentre gli Stati Uniti giustificano la loro politica con motivi di sicurezza, i cinesi la vedono come una misura progettata per limitare la crescita economica del loro Paese. Poiché il consigliere per la sicurezza nazionale degli Stati Uniti Jake Sullivan ha descritto l'approccio statunitense come la costruzione di "un'alta recinzione attorno a un piccolo cortile", abbiamo sottolineato che ciò influisce solo su una piccola parte del nostro commercio totale di chip. Più difficile è stato il tema della sovraccapacità cinese nella produzione industriale, alimentata dai sussidi. La crescita economica della Cina ha rallentato e, invece di adottare misure per sostenere i consumi interni, sta cercando di uscire dai problemi attuali con l'esportazione (come

ha fatto in passato). Abbiamo sottolineato che il mondo è cambiato dallo "shock cinese" dell'inizio del secolo.

Ma invece di favorire un disaccoppiamento che sarebbe dannoso per entrambe le parti, abbiamo concordato di dividere le questioni economiche in tre categorie. Da un lato c'erano le questioni di sicurezza, su cui saremmo d'accordo a non essere d'accordo. All'estremità opposta c'era il normale commercio di beni e servizi, in cui avremmo seguito le regole del commercio internazionale. E nel mezzo, dove sorgono questioni di sussidi e di sovraccapacità, negozieremo le questioni caso per caso.

Il nostro argomento finale riguardava i contatti interpersonali, che sono stati gravemente danneggiati da tre anni di restrizioni legate al COVID e dal deterioramento delle relazioni politiche. Meno di 1.000 studenti americani studiano attualmente in Cina, mentre circa 289.000 cinesi studiano nelle università statunitensi (sebbene tale cifra sia scesa di quasi un quarto rispetto al suo picco). I giornalisti si trovano ad affrontare maggiori restrizioni sui visti in Cina, e accademici e scienziati di entrambe le parti riferiscono di maggiori problemi da parte dei funzionari dell'immigrazione. Niente di tutto ciò aiuta a ripristinare un senso di comprensione reciproca.

In questo periodo di competizione tra grandi potenze tra Stati Uniti e Cina, non dovremmo aspettarci un ritorno alla strategia di impegno che ha segnato l'inizio di questo secolo. Ma è nell'interesse di entrambi i paesi evitare conflitti e identificare aree di cooperazione quando e dove possibile.

**Da project syndicate**

# Rilancio del Comitato d'Azione per gli Stati Uniti d'Europa

L'Unione dei Federalisti Europei, l'Associazione Jean Monnet, il Gruppo Spinelli del Parlamento Europeo e i Giovani Federalisti Europei hanno ricostituito il Comitato d'Azione per gli Stati Uniti d'Europa istituito da Jean Monnet nel 1955, con l'obiettivo di portare avanti la visione per un'Europa federale con il sostegno di una rete di personalità di ogni ceto sociale (intellettuali, scrittori, giornalisti, artisti, imprenditori, ex politici, ecc.).

I partner del Comitato d'Azione hanno proposto una serie di passi concreti in un Manifesto in vista delle elezioni europee del 2024:

- a) Un appello ai cittadini a partecipare a queste elezioni cruciali e a sostenere i partiti politici filoeuropei al fine di preservare la maggioranza filo-UE al Parlamento europeo;
- b) Un appello ai partiti politici europei affinché incoraggino un dibattito paneuropeo e subordinano il loro sostegno alla prossima Commissione all'impegno del candidato alla presidenza a sostenere la proposta del Parlamento di riformare i Trattati in senso federale;

## Verso gli Stati Uniti d'Europa | Rilancio del Comitato d'Azione per gli Stati Uniti d'Europa

### Manifesto

Verso gli Stati Uniti d'Europa per un'Unione che agisce e protegge

Qual è la posta in gioco alle elezioni europee del 6-9 giugno

Le elezioni europee del giugno 2024 saranno di straordinaria importanza per l'Unione europea e i suoi cittadini. In gioco c'è il nostro futuro. Nel mondo assistiamo al ritorno delle potenze imperiali, siamo minacciati da una guerra nel nostro continente e dal pericolo della sua espansione, mentre la democrazia è sotto attacco; e allo stesso tempo dobbiamo affrontare la sfida dell'intelligenza artificiale, del cambiamento climatico, dei grandi flussi migratori e delle crescenti disuguaglianze. In questo quadro, la sovranità degli Stati europei e la loro capacità di azione politica indipendente sono più insignificanti che mai.

Di fronte ad un cambiamento così profondo nella storia politica del nostro continente, e di fronte a rischi così drammatici che minacciano la nostra società, noi sottoscritti sentiamo il dovere di unire in una rete riconoscibile le persone che credono che la soluzione sia la Federazione Europea, come sancito dal Manifesto di Ventotene, dalle Risoluzioni del Congresso dell'Aia, dove è nato il Movimento Europeo Internazionale, e dalla Dichiarazione Schuman. A quasi 70 anni dalla creazione del Comitato d'Azione per gli Stati Uniti d'Europa da parte di Jean Monnet, vogliamo avvalerci della sua esperienza e del suo insegnamento per rilanciarlo e per questo lanciamo questo Appello ai cittadini e ai partiti alla vigilia del voto per il rinnovo del Parlamento Europeo.

**Partecipazione.** Innanzitutto vogliamo ricordare ai cittadini l'importanza del loro voto alle elezioni europee di giugno. La democrazia funziona e prospera grazie alla partecipazione dei cittadini e si fonda sulla legittimità e sulla fiducia che i cittadini accordano alle istituzioni. La partecipazione al voto è il primo e fondamentale atto in questo senso. Se vogliamo poter contare sull'Unione europea per salvaguardare la nostra sicurezza sul piano militare,

[Segue alla successiva](#)

economico e sociale – perché questi sono ambiti in cui dobbiamo agire uniti e in cui i singoli Stati sono ormai impotenti –, è fondamentale che il consenso e la volontà dei cittadini si manifesta nelle elezioni.

#### **Scelta europeista.**

Altrettanto fondamentale è la scelta espressa nel voto. Alcune forze politiche additano l'Europa come la causa dei nostri problemi e ne chiedono lo smantellamento, per lasciare gli Stati più liberi. Ma liberi di fare cosa? Semplicemente combattersi a vicenda, opporsi l'uno all'altro cercando di affermare i propri interessi nazionali. Saremmo più forti in questo modo e in grado di superare le sfide che abbiamo di fronte? I partiti che vogliono indebolire l'Unione Europea confondono l'egoismo con la libertà, che invece si esercita laddove le istituzioni la garantiscono, nel rispetto degli interessi di tutti, promuovendo al tempo stesso il bene comune e la solidarietà. Ecco perché è importante capire che i partiti estremisti non mettono in pericolo solo l'Unione europea, ma anche i popoli europei e ciascuno di noi individualmente; e dare sostegno ai partiti politici che si impegnano a costruire un'Unione Europea più unita, più capace di agire e di proteggere i suoi cittadini.

#### **Dibattito paneuropeo.**

Le forze politiche filo-europee devono essere in grado di parlare ai cittadini delle sfide e delle soluzioni europee. Pertanto, li invitiamo a sviluppare un dibattito europeo affinché gli elettori possano comprendere la dimensione transnazionale delle sfide, sviluppare una consapevolezza del destino comune e anche del potenziale rappresentato da un'Europa più forte, dove la cultura e la creatività giocherebbero un ruolo più importante. ruolo.

#### **Verso gli Stati Uniti d'Europa.**

Infine, le famiglie politiche europeiste hanno sostenuto il progetto di modifica dei Trattati del Parlamento europeo nel novembre 2023, redatto sotto la guida e il programma del Gruppo Spinelli in linea con le richieste dei cittadini espresse durante la Conferenza sul futuro della Europa. Di conseguenza, queste forze politiche hanno inserito nei loro programmi elettorali anche la riforma dei Trattati, fondamentale per il proseguimento della federalizzazione dell'Unione.

**Chiediamo pertanto ai Gruppi parlamentari europeisti ricostituiti dopo le elezioni europee di condizionare l'elezione del Presidente della Commissione e dei suoi colleghi al sostegno al lancio di una Convenzione per la riforma federale dei Trattati.**

**Invitiamo inoltre il Consiglio europeo del 27-28 giugno 2024 ad agire rapidamente sulla proposta del Parlamento europeo, in linea con l'articolo 48 del trattato sull'Unione europea, e ad accettare di organizzare una Convenzione costituzionale.**

Ciò è assolutamente necessario per dotare l'Unione europea delle competenze, anche nel campo della difesa, delle risorse e dei meccanismi istituzionali e decisionali necessari per agire con autorevolezza ed efficacia sia all'interno che all'esterno e per tutelare i valori e gli interessi dell'Europa e dei suoi paesi. cittadini.

**La maggior parte delle soluzioni alle nostre preoccupazioni e a molte delle nostre speranze saranno decise dal 6 al 9 giugno 2024, con il voto europeo. Tutti dovrebbero sentire chiaramente questa responsabilità e comprendere l'importanza della posta in gioco. Oggi, come nel 1941 e nel 1950, i nostri sforzi creativi saranno all'altezza delle sfide e dei pericoli che l'Europa e il mondo si trovano ad affrontare.**

#### **Promotori**

**Domenec Ruiz Devesa**, eurodeputato e presidente dell'Unione dei Federalisti Europei (UEF)

**Philippe Laurette**, Presidente dell'Associazione Jean Monnet

**Miguel Ángel Martin Ramos**, vicepresidente dell'Associazione Jean Monnet

**Sandro Gozi**, eurodeputato e presidente del Gruppo Spinelli

**Christelle Savall**, Presidente dei Giovani Federalisti Europei (JEF Europe)

**Guy Verhofstadt**, eurodeputato ed ex primo ministro del Belgio

# VIENI IN AICCRE PER L'EUROPA FEDERALE

# Dare energia all'Europa: il ruolo dell'energia nucleare nella transizione verde dell'UE

Di Sasha Berrettini

Esplorare l'importanza strategica, le preoccupazioni per la sicurezza e i diversi approcci nazionali all'energia nucleare nell'ambito della ricerca dell'Unione europea per la sostenibilità e l'indipendenza energetica.

In un contesto di enti governativi, giganti privati dell'energia e quadri normativi rigorosi, l'energia nucleare emerge come una pietra angolare della ricerca dell'Unione Europea per l'indipendenza e la sostenibilità energetica. Questo articolo illustra il ruolo multiforme dell'energia nucleare all'interno dell'UE, mettendo in luce la sua importanza strategica nel mix energetico regionale, la costante attenzione agli standard di sicurezza e le diverse posizioni degli Stati membri, dalla riconsiderazione delle opzioni nucleari da parte dell'Italia alla continua espansione di Francia e Ungheria. sforzi.

Come riportato da Eurostat, nel 2022, l'UE ha prodotto internamente circa il 37% della sua energia, mentre il 63% è stato importato. Il mix energetico di quell'anno comprendeva: petrolio greggio e prodotti petroliferi (37%), gas naturale (21%), energie rinnovabili (18%), combustibili fossili solidi (13%) ed energia nucleare (11%). Se ci concentriamo sull'energia prodotta nell'UE, la percentuale delle energie rinnovabili aumenta in modo significativo (43%), così come quella dell'energia nucleare (28%), mentre i combustibili fossili solidi aumentano solo leggermente, raggiungendo il 19%.

L'UE ha sempre monitorato l'avanzamento e il progresso tecnologico dell'energia nucleare, specificando che, per l'UE, la sicurezza nucleare è della massima importanza per la sua attuazione e dispiegamento.

Tuttavia, l'Europa è ancora divisa sull'argomento, poiché ogni paese membro ha la propria visione, capacità tecnologica, economia e ostacoli politici. Alcuni paesi, come Francia, Spagna, Belgio e Ungheria, producono già una parte enorme della loro energia (più del 40%) grazie ai molteplici impianti di produzione situati nei loro territori; altri, come la Polonia, stanno vivendo un boom economico e la costruzione di centrali nucleari è già stata pianificata e approvata. Inoltre, nazioni come Danimarca, Portogallo e Italia non hanno l'energia nucleare e la maggior parte di loro non prevede di cambiare questa situazione nel prossimo futuro. In particolare, l'Italia ha chiuso i suoi impianti dopo un referendum popolare nel 1990, ma recentemente l'attuale governo ha lanciato l'idea di costruire piccoli reattori modulari (SMR) che, insieme alle fonti rinnovabili, potrebbero aiutare il Paese nel suo processo di decarbonizzazione.

Per superare queste difficoltà e trovare un terreno

comune sul ruolo dell'energia nucleare nella riduzione dell'uso di combustibili fossili e nel rafforzamento della sicurezza energetica, i leader dell'UE e del mondo si

sono incontrati a Bruxelles il 31 marzo, in occasione del Nuclear Energy Summit 2024. All'evento, copresieduto dal primo ministro belga e presidente di turno del Consiglio dell'UE Alexander De Croo e dal direttore generale dell'Agencia internazionale per l'energia atomica (AIEA), Rafael Grossi, Ursula von der Leyen ha dichiarato: "Le nostre proiezioni della Commissione europea mostrano inoltre che le fonti energetiche rinnovabili, in maggioranza, sono integrate dall'energia nucleare e costituiranno la spina dorsale della produzione energetica dell'UE entro il 2050".

Charles Michel, presidente del Consiglio europeo, non fa altro che ribadire che: "Dobbiamo costruire una vera Unione energetica, il nucleare può giocare un ruolo", anche grazie all'innovazione tecnologica "come quella sui piccoli reattori modulari (SMR), che possono essere dei game-changer per il futuro".

L'unico difetto dell'evento è stata la protesta organizzata da Greenpeace Francia, durante la quale diversi attivisti hanno accolto i funzionari lanciando polvere rosa verso di loro ed esponendo striscioni con la scritta "favola nucleare", esprimendo il pensiero che il progresso dell'energia nucleare è una distrazione dalla corretta risoluzione delle questioni ambientali.

In conclusione, nonostante alcune marcate differenze tra gli Stati membri, sembra che l'UE stia iniziando ad affrontare seriamente il problema della transizione verde, suggerendo correttamente l'uso dell'energia nucleare sicura di quarta generazione o la costruzione di SMR per sfruttare il potenziale tecnologico europeo. progresso e competenze ingegneristiche per migliorare la vita dei propri cittadini e ottenere un vantaggio economico rispetto ai concorrenti internazionali.

#### **bibliografia:**

[https://ec.europa.eu/eurostat/web/products-eurostat-news/w/wdn-20240314-1#:~:text=In%202022%2C%20the%20EU%20produced,and%20nuclear%20energy%20\(11%25\)](https://ec.europa.eu/eurostat/web/products-eurostat-news/w/wdn-20240314-1#:~:text=In%202022%2C%20the%20EU%20produced,and%20nuclear%20energy%20(11%25))

<https://www.eunews.it/en/2024/03/21/declaration-for-nuclear-power-in-brussels-von-der-leyen-backbone-by-2050-with-renewables/#:~:text=%E2%80%9COur%20European%20Commission%20projections%20also,co%2Dchaired%20by%20the%20Belgian>

<https://www.euronews.com/green/2024/04/01/europe-is-divided-on-nuclear-power-which-countries-are-for-and-against-it>

<https://nes2024.org/#:~:text=On%20March%2021%2C%202024%2C%20Brussels,security%20and%20boosting%20economic%20development.>



da generazione bocconi

# Come aderire all'Aiccre

Per sfruttare al meglio le tante opportunità che l'Europa ti offre, aderisci all'AICCRE. Aderendo all'AICCRE parteciperai al progetto di costruzione per un'Europa unita e solidale e sosterrai l'AICCRE che dal 1952 si batte per dare un ruolo politico forte agli enti locali e regionali. Aderendo all'AICCRE avrai la possibilità di entrare a far parte della ramificata rete degli enti locali europei. Potrai così: stabilire partenariati per partecipare ai tanti bandi europei creare progetti e ricevere finanziamenti europei promuovere e partecipare ad incontri internazionali e scambi di know-how promuovere e partecipare a seminari sui temi che più interessano il tuo territorio.

## Quote associative anno 2024

approvate dal Consiglio Nazionale dell'AICCRE del 1 dicembre 2023

### Quota Soci titolari

Comuni-Comunità Montante-Unioni di Comuni fino a 1000 abitanti

**quota fissa € 100,00**

Comuni oltre 1000 abitanti

**quota fissa € 100,00 + € 0,02675 x N° abitanti\***

Comunità Montane oltre 1000 abitanti

**quota fissa € 100,00 + € 0,00861 x N° abitanti \***

Unione di Comuni oltre 1000 abitanti

**quota fissa € 100,00 + € 0,00861 x N° abitanti \***

Province-Città Metropolitane

**€ 0,01749 x N° abitanti\***

Regioni

**€ 0,01116 x N° abitanti\***

(per tutte le quote va applicato l'arrotondamento sul totale, come da norme vigenti – Decreto Legislativo del 24/06/98 – N. 213 Art. 3)

\*Per il N° abitanti si fa riferimento al Censimento della popolazione del 2011

### Riferimenti bancari Aiccre:

**Iban: IT 52 U 03069 05020 100000063596**

Via Messina, 15

00198 ROMA Codice Fiscale 80205530589

### Quota Soci individuali

**€ 100,00**

I soci individuali devono versare la quota di adesione di € 100,00 direttamente alla Federazione Regionale di appartenenza indicando nella causale nome, cognome, quota anno e regione. **Per la Puglia** versare su Iban: **IT51C0306904013100000064071** (banca Intesa)